

ASCOLTA

Reg. S. B. n. 883 C.U.T.R. o Fili præcepta Magistri
et admonitionem Pii Patris efficiter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PASQUA 1995

Periodico quadrimestrale • Anno XLIII • n. 131 • Novembre 1994 - Marzo 1995

In attesa del nuovo P. Abate

Ogni giorno fiocca da ogni parte la domanda: «Quando sarà nominato il nuovo Abate della Badia?» La risposta che i monaci sono costretti a ripetere più volte è che, per perfezionare la nomina di un Abate Ordinario (titolare, cioè, di un'Abbazia territoriale), ci vuole del tempo, per la lentezza naturale che comporta l'iter di nomina, che è di competenza della Congregazione per i Vescovi, che talora agisce in concerto con la Congregazione per gl'Istituti di Vita Consacrata (quella che si diceva Congregazione per i Religiosi). Gli anziani ricordano, per esempio, che per la conferma del P. Abate D. Fausto Mezza trascorsero oltre cinque mesi.

Come è noto, dal 16 novembre 1992, in seguito alle dimissioni del P. Abate D. Michele Marra per motivi di salute, fu nominato il P. D. Paolo Lunardon Amministratore Apostolico dell'Abbazia territoriale, con le attribuzioni di Abate Ordinario, tuttavia «ad nutum Sanctae Sedis», ossia a discrezione della S. Sede.

La decisione, allora, suscitò meraviglia nei non addetti ai lavori, che si aspettavano l'elezione immediata di un nuovo Abate. Questa non ebbe luogo per il fatto che, presso gli organi competenti della S. Sede e della Conferenza Episcopale Italiana, era allo studio un progetto di revisione delle Abbazie territoriali, che, secondo alcuni che si credevano informati, significava semplicemente soppressione.

In seguito il progetto è stato accantonato, sembra (sono i soliti sedicenti informati ad affermarlo) per l'intervento personale del Santo Padre Giovanni Paolo II, il quale ha inteso conservare nella Chiesa, con le Abbazie territoriali, una varietà ed una ricchezza che affondano le radici in una storia milleannaria.

A questo punto si è avviata la macchina per provvedere la Badia del suo natu-

rale Pastore. Segno della decisione ormai prossima della S. Sede è stato l'assenso della Congregazione dei Vescovi al P. Priore Amministratore Apostolico D. Paolo Lunardon di lasciare la Badia; cosa che è avvenuta sabato 14 gennaio.

Mentre ci accingiamo a stampare

l'*«Ascolta»*, l'attesa della Comunità monastica e dei fedeli della Diocesi abbaziale è ispirata allo spirito di fede, anzi, allo spirito benedettino, che accoglie come Cristo colui che ne fa le veci in monastero.

L. M.

Grazie, don Paolo!

A nome della Comunità monastica, sento il dovere di dirLe, anche dalle colonne di "Ascolta", il grazie più sentito per il servizio che ha offerto alla nostra Badia per oltre due anni. Non c'è l'ombra della esagerazione se mi permetto di definire questo servizio fedele, disinteressato, affettuoso, prestato con la stessa dedizione che avrebbe usato per il suo monastero.

Mandato dalla S. Sede in un momento di riflessione degli organi competenti sulle Abbazie territoriali, non solo ha adempiuto egregiamente il compito con fedeltà assoluta, ma ha dato anche esempio di osservanza, di umiltà, di attaccamento al lavoro, di capacità di dialogo e di mediazione.

Vero è che più di una volta, negli ultimi giorni della Sua permanenza alla Badia, la Sua consueta serenità ha tradito un po' d'amarezza, quasi non avesse raggiunto gli obiettivi della Sua missione. Agli uomini non sempre è dato di cogliere quanto di positivo c'è nel nostro lavoro. Ma Dio che tutto vede, giudica diversamente e dà la giusta ricompensa. D'altronde è una legge di natura che il frutto venga ben distanziato dalla semina. Dico questo, ovviamente, guardando la situazione dal Suo punto di vista. Perché, dal punto di vista mio e dei confratelli, i buoni risultati della Sua missione sono molti e di grande rilievo.

Al Suo arrivo alla Badia, nel novembre 1992, ricordò che D. Guglielmo Rea, monaco della nostra Badia, conclusa felicemente a Pontida una missione analoga alla Sua, si recò a Milano per acquistare una scatola di cioccolatini per festeggiare una professione monastica. Scherzosamente aggiunse che sperava anche Lei di meritare, a fine del mandato, almeno una scatola di cioccolatini. Per la Sua opera, da parte nostra, si abbia qualcosa di più nobile: la nostra ammirazione e la nostra gratitudine sincera.

La bella Madonna delle Grazie della nostra Basilica l'accompagni negli anni avvenire, che Le auguriamo lieti e sereni, e sia per Lei e per noi, soprattutto nei momenti difficili che non mancano per nessuno, il punto comune d'incontro e il segno di speranza.

D. Leone Morinelli



Il P. Priore Amministratore Apostolico
D. Paolo Lunardon

Un quesito ai giovani

Cristo è scomparso?

Spesso, parlando dei giovani e dei loro problemi, si è soliti farli oggetto di rimproveri, anche quando si dovrebbe constatare che non hanno, poi, tutti i torti, specie allorché le loro proteste si rivolgono contro alcuni sistemi - specie scolastici - e chiedono che si inizi a cambiare qualcosa.

L'argomento di oggi ci viene suggerito dall'episodio verificatosi a Conegliano Veneto, ove il Centro Culturale «Humanitas» ha lanciato un concorso sul tema «Dio è scomparso?», al quale hanno risposto, oltre i giovani di Conegliano, anche quelli di Vittorio Veneto, di Oderzo e di altri centri limitrofi, esprimendo «profondità e fantasia» da meravigliare gli stessi componenti della commissione giudicatrice. Dopo aver letto i 79 elaborati (raccolti ed in parte pubblicati) lo stesso presidente, mons. Luigi Sartori (teologo) ha concluso affermando: «Da questi temi ho imparato a ringiovanire la mia fede», trattandosi «più di racconti che di saggi» in quanto ognuno ha «narrato» più che «esporre in discussione».

La risposta, quasi unanime, è stata positiva, accettando l'esistenza di Dio, ma la ricerca deve essere spostata «dentro di noi». Uno dei concorrenti ha scritto: «In questo mondo di maschere dov'è Dio? Nel cuore dell'uomo, nel suo gusto per la vita e nell'esigenza di libertà, nella sua tensione all'infinito e al celeste, pur rimanendo tra le cose terrene, ma non facendosi sotterrare da esse». E su questa tematica sono stati in molti ad esprimersi.

Indubbiamente questi particolari sono qualificanti e correttivi del giudizio che spesso si dà dei giovani. Forse si potrà dire che questi esempi si riferiscono ad una zona, il Veneto, ove il cattolicesimo ha una radice molto profonda e che è più facile trovare fra gli studenti delle ultime classi delle scuole medie superiori (il concorso era limitato alle ultime tre di esse) le ragioni del successo che è stato registrato, ma noi solleviamo forti dubbi su questa demarcazione, perché non è vero che i giovani meridionali siano diversi, basta interrogarli, frequentarli, provocarli e scoprire il loro intimo.

La risposta si potrebbe ottenere solo provando, e su questa strada ci auguriamo di poter confrontare i «nostri» giovani, per nulla inferiori a quelli del nord, siano leghisti o popolari; la nostra gioventù ha fondamenti profondi e sani, hanno solo bisogno di essere stimolati e - perché no? - provati. Troveremo tutti che Dio non è scomparso: spesso non lo troviamo perché non sappiamo cercarlo, ci rifiutiamo di cercarlo nel nostro intimo!

Sarebbe auspicabile che questa nota provocaasse qualche ente o istituto a prendere l'iniziativa e lanciare un analogo concorso. Solo così potremo avere la risposta che, siamo certi, sarà positiva.

La crisi della famiglia, il vuoto che in certe scuole pubbliche si registra, l'incertezza della società più succube di quell'indirizzo deviante che la TV e certa stampa propina come pillole di un medicinale che penetra, contribuiscono a formare una gioventù che è dichiarata «responsabi-

le» quando tale sul piano obiettivo può presentare non poche esimenti.

Perciò è auspicabile un maggior senso di coscienza di coloro che, per... nascondersi, assegnano colpe ai giovani, quando questi sono i minori responsabili.

Nino Cuomo



Giovani a Denver, che nell'agosto del 1993 discutono, riflettono e pregano insieme

Così... fraternamente

Diventa sempre più un miracolo conservare la speranza in un mondo mai così infido e violento. Si sa, la storia è maestra della vita.

Le tante e diverse esplicitazioni della creatura pensante, infatti, agevolano non poco l'azione del discernimento, dando alla logica e al buon senso elementi sicuri e incontestabili, utili alla formulazione di un giudizio oggettivo e di una valida proposta comportamentale. Bisogna, però, constatare che, oggi, sebbene tempestiva e «abbondante» risultati l'informazione, è difficile far tesoro del senso degli avvenimenti. Anche l'esperto incontra difficoltà a capire fino in fondo. Viviamo in un contesto sociale privo di etica, ma pur ricco di parole. Mancano oggi i valori, ma pur pullulano i progetti. Non mancano le norme del Codice, ma nella memoria e nel cuore sì!

Il vero problema, oggi, è di natura etica. Sempre, nel corso della storia, sono stati presenti bene e male, mescolandosi alcune volte addirittura armonicamente a conferma di una natura umana debilitata dalla colpa di origine e bisognosa di riscatto. Ma se prima l'opera malvagia avveniva nell'ambito di «regole» e nell'inquietudine della coscienza, ora non solo non tocca la coscienza (le scelte di morte si annoverano tra le cose che valgono!), ma si compie pure nell'assoluta imprevedibilità, al

punto che alla parte sana è minimo lo scampono! Lo scandalo, quindi, non è nella presenza del male, ma piuttosto nella presenza di una coscienza sempre meno atta al «discernimento» e nella imprevedibilità del gesto malvagio.

Di qui, la gravità della storia contemporanea. Si vive e si opera tra gente infida. Il profeta e il testimone rischiano non poco. Sanno che la loro azione, sostanziata di lealtà e di amore, urta persone che, puntando in alto, ignorano del tutto la lealtà e fanno della imprevedibilità l'arma migliore per colpire e per uccidere. Per uccidere - ahimè! - la speranza.

Attualmente tutti invocano - e giustamente! - nuove regole per la gestione della cosa pubblica. Ma al di là delle regole, penso che l'uomo, oggi, se davvero voglia conservare se stesso e alimentare la speranza, debba far rivivere la coscienza. La forza della coscienza. Ci saranno sempre le inadempienze. È bene che tutti ce ne convinciamo. Ma se la coscienza resterà nell'uomo, rimarranno pure il desiderio di purificazione e la volontà di camminare nella storia come Gesù, «facendo del bene» a tutti.

Mons. Pompeo La Barca

Delineato nel libro di don Angelo Casino

Don Benedetto Evangelista, educatore nato



i è giunta graditissima la pubblicazione: *Don Benedetto Evangelista - Priore della Badia di Cava*, edita presso Mezzina-Molfetta, nel febbraio di quest'anno, con il contributo degli ex alunni dell'indimenticabile Maestro: Leonardo Terribile, Franco Divella, Deodato Terribile e Rino Vendola. Ne è autore il connazionale don Angelo Casino.

Il libro (pp. 156), in bella veste tipografica - sulla cui copertina campeggia, a colori, il caratteristico pacato, vivo, sorridente volto del Padre e del Maestro di generazioni di giovani dallo sguardo penetrante - si impreziosisce della presentazione di S. E. Mons. Michele Marra, Abate emerito, e della testimonianza di Sua Em. il sig. Card. Corrado Ursi, Arcivescovo emerito di Napoli, che fu seminarista con Nicola Filippo (tale il nome di battesimo del futuro don Benedetto) nel Pontificio Seminario Regionale Appulo-Lucano di Molfetta.

Don Angelo Casino, discepolo e figlio spirituale di don Benedetto, fa rivivere, nelle pagine del libro, scritte con il cuore più che con la penna in uno stile scorrevole e piacevole insieme, momento per momento, lo scorrere della vita di un sì amato e indimenticabile Maestro di vita, non solo, ma a chi, come me, gli fu discepolo, gli anni più belli ed esaltanti dell'itinerario della propria formazione culturale e spirituale.

Don Benedetto, educatore nato, seppe trasfondere nell'animo di chi lo ebbe maestro i principi essenziali, che costituirono la base per la formazione dell'uomo, del cittadino, del cristiano, del sacerdote, del monaco: il suo slogan fu sempre: Ogni vocazione avrà la sua riuscita se poggia soprattutto sull'uomo educato.

L'autore, nel presentarci la figura poliedrica del Nostro, prende le mosse dalle radici e conduce il lettore, con fine intuito e stile, lungo l'intera esistenza dell'uomo, del sacerdote, del monaco, sempre dignitoso e gioiosamente presente nell'attività apostolica a cui era chiamato. Don Angelo scrive, prima di tutto, di Nicola Filippo a Gravina di Puglia, «paese ricco di bellezze e di risorse naturali... un paese adagiato in una valle e circondato da colline che poggiano sulla sponda di un burrone in cui scorre un torrente che, in antico, chiamarono *Canabro*, oggi *la Gravina*».

Fu a Gravina che il 16 giugno 1904 nacque Nicola Filippo da Francesco Saverio Evangelista e Giacoma Maria Lovaglio. Di qui l'autore prende a narrare, pagina dopo pagina, la vita di colui che sarà, negli anni a venire, guida sicura dei giovani in formazione; e, con sottolineature attente ed efficaci, che ne delineano bellamente il carattere in formazione e l'attività, condisce il tutto con abbondanti, precise e significative testimonianze di quanti lo conobbero o l'ebbero maestro ed amico nel corso degli anni. Dinanzi allo sguardo del lettore le pagine del libro scorrono così come i fotogrammi di un film interessante: esse ti avvincono e ti commuovono ad un tempo, riportandoti a ritroso negli anni e permettendoti di rivivere, nella mente e nelle emozioni, ricordi incancellabili.

Filippo fu a Gravina nei suoi anni giovanili con tutti i problemi di povertà - così ci informa don Angelo - che, per troppo tempo, gli impedirono di rispondere alla chiamata di Dio. Poi, finalmente, l'intervento provvidenziale, quello del suo Vescovo, Mons. Sanna,



Il P. D. Benedetto Evangelista deceduto il 27 maggio 1988

una mediazione questa che gli permise di iniziare la teologia. «Mons. Sanna - scrive don Benedetto - mi ascoltò e poi mi disse: "Non preoccuparti, ritorna in Seminario e di' al Rettore che alla retta pensa il Vescovo. Mi sentii rinascere e partii!». E così, nonostante le mille difficoltà, che si frappongono ad ogni più sospinto alla realizzazione del santo proposito, giunge l'alba radiosa e promettente del sacerdozio. Era il 18 dicembre del 1926. Il novello sacerdote iniziava il suo lavoro tra i giovani del circolo giovanile «Contardo Ferrini» e soprattutto nella educazione alla fede nell'attività catechistica, sempre cantando le lodi del Signore. Sì, perché don Filippo aveva avuto in dono una voce ben educata e pastosa. E con il canto, quando sarà vice Rettore del Seminario, l'altro suo interesse sarà l'Opera delle Vocazioni sacerdotali (non aveva egli provato sulla sua pelle cosa significhi l'aiuto materiale perché un giovanetto possa seguire agevolmente la chiamata del Signore?). Due amori, dunque, tra i primi: il canto e la passione per le vocazioni di giovani poveri o in difficoltà economiche. E perciò si farà da quel momento questante per amore: da monaco e da rettore del Seminario della Badia di Cava percorrerà, in lungo e in largo, la Diocesi cavense perché la Pia Opera «S. Pietro Abate» per le vocazioni fosse sempre all'altezza del compito per permettere a tanti di proseguire verso la meta del sacerdozio, nonostante le difficoltà finanziarie.

La Badia di Cava! Non l'aveva forse sempre sognata, da quando, nel 1916, per la chiusura del Seminario diocesano di Gravina, con altri seminaristi era stato inviato presso i Benedettini di Cava? Qui aveva frequentato il ginnasio alla scuola di un altro grande Maestro di vita, don Fausto M. Mezza, che sarà poi abate.

Ma, nell'ordine delle cose, l'uomo propone ma è Dio che dispone. Anche per don Filippo, che «aveva assaporato la gioia di essere apprezzato e stimato, ma

anche l'amarezza di critiche e giudizi astiosi, invidiosi e maligni» - scrive l'autore - era giunto il momento di partire per vivere tra le mura consacrate dall'«Ora et labora» di Benedetto, con i figli di Alferio. «Mamma, ho deciso, me ne vado alla Badia di Cava, mi faccio monaco». E don Filippo va, nonostante le suppliche e le lagrime della mamma vedova e sola (non si dimentichi che don Evangelista era l'unico sopravvissuto ai dodici figli concepiti da mamma Giacomina!). Parte, ma non sarà senza prima accomiatarsi dal suo Vescovo, che lo benedice e l'incoraggia, e dopo una decorosa sistemazione alla mamma presso le suore Crocefisse. Era il primo gennaio del 1933. Quel mattino, svegliandosi, poté ricontemplare, dormienti in una pace paradisiaca, i monti della Cava, mentre lo scroscio delle acque del Selano carezzavano il suo udito e la campanella del Mattutino convocava tutti per l'Opus Dei nella fastosa Cattedrale. Quelle stesse acque, però, a vent'anni di distanza, irrompendo, la notte del 25 ottobre del 1954, nei locali del Seminario dove erano a dormire i suoi quaranta seminaristi, minacciavano di travolgere tutti e tutto.

L'autore riprende il suo discorso sul novizio benedettino che, a 28 anni suonati, riprenderà a percorrere il suo nuovo itinerario, sotto l'Abate Mons. Rea, mentre colui che gli sarà fratello e poi Abate, Mons. Marra, muoveva i primi passi da aspirante benedettino.

Il cammino di don Evangelista si fa, giorno dopo giorno, interessante, e, una volta emessa la professione e conseguite, per obbedienza, come egli stesso confessava a noi alunni, le lauree in filosofia ed in lingue, passerà, con entusiasmo, da un incarico all'altro sulla via della perfezione monastica. In tutta l'attività di don Benedetto c'è una costante che ne ha segnato il successo e la riuscita: la disponibilità ad ogni benché minima richiesta dell'Abate. «Un sì generoso, pieno, entusiasta - scrive l'abate Mons. Michele Marra - anche quando il sì gli ha chiesto una buona dose di coraggio». Monaco disponibile, educatore e testimone attraverso la vita vissuta. «La sua presenza - conferma don Leone Morinelli - era continua, ma sapeva inculcare il pensiero della presenza di Dio, per il quale soltanto si doveva agire».

Monaco, educatore, maestro di silenzio orante, uomo di preghiera, sensibile e forte, accorto e discreto, docente preparato e, perciò, apprezzato, stimato da tutti, anche quando la sua mano si faceva pesante nel correggere. Tutti sospingeva a gridare la verità come uomini liberi, senza infingimenti, né servilismi di sorta, con coraggio, disinteressatamente. Egli era per la ricostruzione dell'uomo, sia dal punto di vista morale sia spirituale. Fu questa la sua continua preoccupazione sino alla fine. Fino a quel fatidico mattino del 27 maggio 1988 quando i confratelli, che non l'avevano visto accorrere puntuale in coro, lo trovarono agonizzante e in ginocchio ai piedi del letto. Mi piace immaginare che don Benedetto, avvertendo l'arrivo di sorella Morte, abbia provato a cantare uno di quei melodiosi alleluia pasquali a lui tanto cari, mentre la dolce Madonnina del Seminario, prendendolo per mano, gli rendeva più agevole il ritorno al Padre.

Mario Vassalluzzo

www.cavastorie.eu

Nel primo centenario della morte

L'opera pastorale di don Antonio Ciancone

Memore del monito biblico: «Ricordate le grandi cose che operarono i nostri avi ai tempi loro e sappiate acquistarvi grande reputazione e un nome imperituro» (1 Mac. 2, 51), ho sempre giudicato un dovere «accostarmi» all'Archivio parrocchiale, sede della memoria storica. E così, leggendo e rileggendo, ordinando e riordinando i documenti cartacei, non ho avuto alcun dubbio di soffermarmi sull'opera pastorale dell'Arciprete Ciancone (1856-95), al quale mi sono «affezionato». Volentieri ne parlo e scrivo, specialmente se penso che quest'anno ricorre il primo centenario della sua morte.

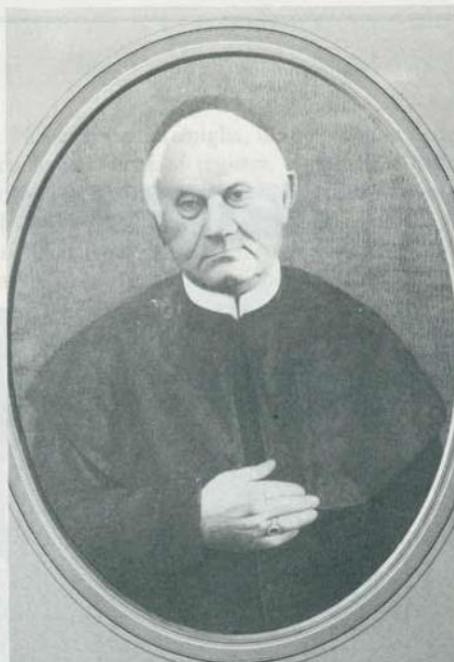
D. Antonio nacque a Roccapiemonte il 20 aprile 1817 dai coniugi Francesco Ciancone e Maria Felicia Petti. Crebbe in un contesto di dure prove: la morte della madre (1822), del fratello Gesuele (1829) e del padre (1837). In realtà, fu il contesto provvidenziale che lo plasmò sacerdote «attento» e zelante.

Coronati gli studi umanistici e teologici con l'Ordinazione sacerdotale nel glorioso cenobio cavense, s'inserì con mandato dell'Abate nell'attività pastorale della nostra cittadina quale animatore della «Cappella serotina» (= oratorio, ambiente di promozione umana e cristiana) e quale Vice-parroco del «transeunte» e anziano, ma saggio, Arciprete D. Domenico Pagano (1848-56), prima, e quale Arciprete (grande Arciprete!), poi, nel 1856.

Condividendo lo spirito di rinnovamento presente nel Clero e nella Comunità all'inizio degli anni '50, non solo continuò l'opera di «ristrutturazione» del sacro edificio, ma intraprese pure, con fervore e consenso missionario, l'opera più propriamente sacerdotale della evangelizzazione. La Missione popolare e i Santi Spirituali Esercizi furono la parte «irrinunciabile» della sua attività pastorale ed ebbero nel Servo di Dio D. Tommaso Fusco il predicatore più prestigioso, nell'aprile 1867.

Docile alle direttive della Chiesa e aperto alle proposte pastorali di sicuro rilievo, non trascurò alcun mezzo per favorire la vita cristiana. Introdusse, così, il culto della SS.ma Vergine sotto il titolo della Consolazione (1860) e dell'Apostolato della Preghiera (1880). Promosse la devozione alla Madonna, dando rilievo all'annuale festa dell'Immacolata, che voleva solenne, e ancor più convogliando i giovani nella «Pia Unione dei figli di Maria» (1882), al fine di educarli «alla preghiera ed istruirli nei doveri cristiani e sociali». Convinto, poi, della «imprevedibilità» e della «pericolosità» della morte, secondo l'insegnamento di S. Benedetto, favorì il culto di S. Giuseppe e fu sensibile ai problemi degli ammalati e, in particolar modo, dei moribondi, a beneficio dei quali ottenne la facoltà d'impartire la benedizione apostolica con indulgenza plenaria «in articulo mortis» (1879).

L'opera molto meritoria a vantaggio del-



D. Antonio Ciancone (1817-1895)

l'ampliamento della chiesa parrocchiale fu l'acquisto di un «basso con stanza soprastante» e di un giardino (= «Cappellone» dell'Immacolata) dal Sig. Domenico Pirro, nel 1859.

La corrispondenza degli Abati di Cava, conservata nell'Archivio parrocchiale, sovrabbonda di attestati di stima verso D. Antonio. Nel 1850 l'Abate Granata, avendo bisogno di uno dei giovani sacerdoti di Rocca nel lavoro curiale, così si esprime nella lettera indirizzata all'Arciprete D. Domenico Pagano: «Sopra tutti... mi piacerebbe l'Economia Ciancone, ma non saprei privarne Voi e codesta Chiesa». Nel 1856, morto l'Arciprete Pagano, l'Abate differisce la data del concorso per l'assegnazione del beneficio vacante, per consentire la partecipazione di D. Antonio, in quei giorni ammalato, al quale nella lettera personale del 13 giugno 1856 scrive: «Mi duole vivamente aver conosciuto... ch'ella siasi ammalata e che perciò non può per il giorno di domani intervenire al concorso». Nel 1863, D. Michele Morcaldi, chiamato ad amministrare la Diocesi per l'assenza «a tempo indeterminato» dell'Abate D. Giulio De Ruggiero, chiede la «zelante collaborazione» di D. Antonio Ciancone, del quale ammira la «prudenza», lo «spirito di carità» e l'«esemplare riserva».

Non poche volte, è dato cogliere la devozione filiale del Ciancone verso la Chiesa, devozione che si traduce in pronta obbedienza al Papa e all'Abate. Spiccano, a tal riguardo, i due attestati di «attaccamento» al Papa nella persona di S. S. Pio IX, negli anni della «delusione» politica e dell'accresciuta ansia pastorale per i nuovi orientamenti della storia, e al Monastero Cavense, nel 1861, per l'iniqua legge della soppressione. Commentando l'atto di fedeltà al Papa, ho scritto sulla

copertina: «A mio parere, sensibilità e zelo mirabilmente s'intrecciano in Don Antonio Ciancone, per essere cocente passione sacerdotale!».

Numerosi furono gli incarichi affidatigli dall'Abate di Cava. Chiamato a «reggere» la porzione di Roccapiemonte con la nomina a Vicario Foraneo, spaziò pure nell'ambito diocesano per servizi delicati e preziosi: fu Convisitatore (1862), Esaminatore sinodale e pro-sinodale (1879-88), Deputato nell'Amministrazione del Seminario e Delegato Abbaziale per alcune questioni particolari. Ricordo la sua delegazione a Matonti, a S. Mango e a S. Lucia nel Cilento (gennaio 1880), a Tramutola (maggio 1880) e di nuovo a S. Mango (1892), per trattare la vita del Clero, senza dire le ripetute visite alla Chiesa di SS. Trinità in Sarno (1868, 1878, 1890). Furono momenti difficili, che il Ciancone visse con «zelo», ma anche con «coraggio», con «pazienza» e con «fermezza».

Non mancarono nel ministero di D. Antonio momenti di «prestigio» e di «gloria». Fu la visita dell'Eminentissimo Cardinale D. Camillo Siciiano de' Marchesi Rende, Arcivescovo di Benevento, nel 1888, a conclusione del mese di maggio, visita di cui D. Antonio provvide a stendere una sobria relazione, che si conserva nell'Archivio. L'Arciprete Ciancone visse quei momenti con intelligenza e con grande cuore. L'Abate Morcaldi poté scrivere nella lettera del 9 giugno 1888: «Sempre compito nelle vostre cose, avete saputo compiere anche una doverosa cortesia verso l'Eminentissimo de Rende. Molto ben fatto il ricevimento, il pranzo, l'accoglienza ospitalissima a Rocca; a voi è dovuto un bravo bravissimo».

La carità fu sempre la regola prima della sua attività pastorale. Con S. Paolo, poteva ben dire: «La carità di Cristo mi spinge». Tanto si deduce dalle sue attenzioni alle povertà del momento storico: sordomuti e orfani. Riguardo ai primi, si nota la pronta collaborazione con le Autorità superiori nel fornire dati e notizie; riguardo ai secondi, impegnò se stesso, l'Abate e la Comunità per assicurare loro il vestito. Dalla lettera dell'Abate del 28 aprile 1861, è dato di capire che l'attività assistenziale era proprio una costante nel ministero di D. Antonio: «Procurate che nulla manchi per la completa vestizione, come si fece l'altra volta». La carità regolò pure i suoi rapporti con i Confratelli, con i quali condivideva l'ansia pastorale, le difficoltà, i benefici e la gioia. Un parroco gli scriveva: «Vi prego di favorirmi in queste angustie, come avete fatto altre volte».

Al di là della quantificazione dei gesti di bontà, bisogna dire la propensione del Ciancone al rispetto della persona umana. Tutto avviene con stile e con garbo nei rapporti interpersonali, senza mai tradire la verità e il proprio ruolo. E' il senso, secondo me, della parola confortatrice dell'Abate, nei momenti in cui D. Antonio deve mediare per situazioni difficili: «Iddio vi darà coraggio e pazienza» (1877). Nessuno immaginò

un D. Antonio «debole!» Tut'altro! Si pensi al diniego della sepoltura ecclesiastica ad un Capo-urbano (1858), al diniego alla richiesta del Sindaco di celebrare la Santa Messa in occasione della Festa nazionale (1865) e alla difesa dei suoi Sacerdoti dall'accusa di «provocare una reazione» (1861). Fu una difesa energica, in cui D. Antonio così «fotografò» il Clero di Roccapiemonte: «Attende, per grazia di Dio, al suo ministero, osserva la legge, ed inculca il rispetto e l'ubbidienza all'Autorità costituita».

L'amore per la sua gente spinse l'Arciprete Ciancone non soltanto all'intraprendenza pastorale, ma anche al ricordo e alla descrizione - una descrizione orgogliosa, in verità! - di indubbi pregi di storia locale. Invitato, infatti, a relazionare sul fenomeno del brigantaggio, poté scrivere: «Grazie al Cielo sono queste nostre contrade libere da sì perniciose infestazioni, speriamo lo saranno nel tutto avvenire, e che cascate affatto, si goda da per tutto quella pace e quella tranquillità che si desidera» (1860).

Il rinnovamento caratterizzò pure l'attività archivistica di D. Antonio: gli «atti» superano lo schema di rito a vantaggio di una descrizione più articolata, mentre la conservazione, in Archivio, della copia di relazioni, di lettere e di risposte si fa regola.

La figura dell'Arciprete Ciancone acquista luminosità nell'impegno vocazionale. Consapevole che l'attualizzazione della salvezza, nella storia, è legata alla presenza del sacerdote, D. Antonio amò sempre il Seminario. L'amò, chiedendo al Signore nuove vocazioni. L'amò, aiutando le vocazioni. Visse l'ultimo decennio della sua vita, «curando» la vocazione del giovanetto Francesco Capasso, nel quale fin dalla prima ora aveva riscontrato le buone qualità. Poté salutarlo soltanto Suddiacono nel dicembre del 1894, dopo aver attestato della sua sincera vocazione allo stato ecclesiastico e della sua sicura utilità alla Chiesa rocchese. Sì, perché D. Antonio, «inopinate», improvvisamente, il 4 gennaio 1895, passò a vita migliore.

Mons. Pompeo La Barca

Commemorazione del can. prof. Giuseppe Trezza

Il 13 maggio prossimo, per iniziativa della Scuola Media statale «Giuseppe Trezza» di Cava dei Tirreni, sarà celebrato, nell'aula consiliare del Comune di Cava, il 40° anniversario della dipartita del can. prof. Giuseppe Trezza (Cava 1876-1955), filantropo, docente e dantista impareggiabile, che tanto lustro diede alla cultura e alla città natale.

L'insigne e dotto sacerdote sarà ricordato con manifestazioni varie e con lo scoprimento di un busto bronzeo nel corridoio degli uomini illustri cavesi della civica Casa comunale.

Il prof. Giuseppe Trezza profuse i tesori della sua eccezionale cultura in vari istituti classici a Cava, altrove e, in particolare, nel Liceo Pareggiato della Badia, dove tenne, dal 1934 al 1946, la cattedra di italiano e latino.

Gli ex alunni dell'indimenticabile Maestro potranno, per ulteriori informazioni, rivolgersi al Preside della Scuola Media Statale «G. Trezza», tel. (089) 341061.

I miei ricordi

La vita altro non è che un continuo succedersi e ripetersi di memorie e di ricordi. Per me quelli più belli e, perciò, indimenticabili, incisi, come sono, nella mente e nel cuore, sono strettamente legati alla cara Badia, di cui sono stato alunno e docente di materie letterarie presso la Scuola Media Pareggiata.

Accade, così, che, ogni volta che mi trovo tra le antiche mura del millenario cenobio, un'onda di dolci e sempre nuove emozioni, oltre ad un indistinto accavallarsi di ricordi, assale ed invade il mio cuore, assai innamorato di quei luoghi, ove ho conosciuto, apprezzato e stimato assai nobili figure di dotti e venerandi monaci, oltre tanti validi e capaci docenti laici.

Essi sono stati per me veri maestri e di scuola e di vita e per ciascuno di loro potrei oggi ripetere i versi del divino poeta Dante:

*degno di tanta reverenza in vista
che più non dee a padre alcun figliuolo.*

Anche se il buon Dio oggi tiene in Paradiso accanto a Sé alcuni dei miei docenti monaci o laici, gli occhi della fede me li fanno vedere vivi e presenti nella mia vita quotidiana, perché ancora m'indicano la via giusta sulla quale indirizzare i passi, in maniera da sentirmi ben corazzato e protetto contro i tanti mali che insidiano e affliggono la società. Essa, infatti, soffre le conseguenze, smarriti i valori dello spirito e della cultura, del prevalere dell'etica del cinismo e dell'arrivismo.

E' quasi impossibile trovare parole adatte per descrivere il fascino che si sprigiona dalla vista del monumentale monastero benedettino, nel quale aleggia il senso dell'eterno, il quale desta sensazioni meravigliose. E', forse, perché il silenzio sovrano che vi regna m'induce spesso a ripetere a me stesso: O beata solitudine, o sola beatitudine!

Obbligo morale e civile m'impongo di citare alcuni nomi di illustri e dotti monaci o docenti laici che sono stati i miei insegnanti dal 1941 al 1949.

Della scuola media mi è impossibile non ricordare il bravo, generoso e cordiale professore Enrico Egidio, al cui posto, nel lontano 1954, io successi, quale docente di lettere nella scuola media pareggiata. Degli anni del ginnasio sono scolpite nella mia mente, oltre che nel mio cuore, le dolci e care immagini di validi e capaci docenti, quali il professore Mario Prisco per le materie letterarie, il professor Gaetano Infranzi per le scienze matematiche anche al liceo ed il professor Carmine De Stefano per la lingua e la letteratura francese.

Il testé citato professore Carmine De Stefano, quale docente di lettere classiche, latino e greco, infuse nel mio petto ardente la fiaccola che non solo riscaldò ed entusiasmò i miei anni di liceo, l'amore, ossia, per i «classici» della letteratura latina e greca, ma agevolò di molto i miei studi universitari per conseguire prima la laurea in lettere ad indirizzo classico e successivamente la

mia abilitazione all'insegnamento con la conseguente vittoria di alcuni pubblici concorsi.

Da ciò è cosa facile evincere quanto incommensurabile sia il mio debito di riconoscenza verso questo illustre maestro che della *humanitas* degli antichi Romani sapeva fare il distintivo della sua alta e saggia azione educativa e didattica.

Ugual debito di riconoscenza tocca all'enciclopedico professore di lettere italiane e latine al liceo e mio amato Padre Abate D. Eugenio De Palma. Di questo illustre figlio di S. Benedetto è quasi impossibile delimitare in confini ben circoscritti la vasta cultura e l'immenso sapere umano, oltre che teologico; se fossi, però, poeta, al venerando indimenticabile Maestro col divino Poeta direi:

*E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe
assai lo loda e più lo loderebbe.*

Non posso, infine, tacere i nomi di due altri illustri e dotti monaci e di un professore laico: il Padre Priore D. Benedetto Evangelista, mio professore di storia, filosofia e storia dell'arte al liceo, un monaco dal cuore veramente d'oro, il reverendo padre D. Simeone Leone, mio docente di religione al ginnasio ed al liceo ed il dotto cultore di storia patria, oltre che esimio professore di scienze naturali, il beneamato Andrea Sinno.

Sono tutte figure incantevoli di docenti e di uomini che hanno saputo fare di noi baldi e vivaci giovani studenti, veri cittadini nel senso classico della parola, ossia responsabili e coscienti nei nostri doveri, primo fra tutti, quello di testimoniare con il comportamento della vita quotidiana gl'insegnamenti della spiritualità benedettina che ci vuole fratelli, anche se sparsi in diverse località della nostra penisola. E' tutto questo immenso patrimonio di valori o inestimabile tesoro che oggi mi rende orgoglioso di essere un ex alunno della Badia.

Rivolgo, pertanto, un caldo e fervido invito, quasi una esortazione a tutti coloro che ancora non hanno sperimentato la serietà e, soprattutto, la validità, attuale sempre, delle scuole di S. Benedetto, a dissetarsi alle fonti di un così alto magistero.

Giuseppe Cammarano

ASCOLTA

**è il vostro
giornale
collaborate**

RIFLESSIONI

1. «Ille terrarum mihi praeter omnes angulus ridet»

Diversi amici, salernitani e non, vedendomi alacremente impegnato nel trasloco delle mie masserizie da Salerno a Castelvetere sul Calore, nell'alpestre paesello della verde Irpinia, che ho scelto come sede della mia vecchiaia, continuano a tentennare il capo e a ripetermi sommessamente che lì correrò il rischio di fare la fine del Poeta di Bilbili, di morire di noia.

Di tali preoccupazioni li ringrazio dal profondo del cuore; non ho infatti alcun dubbio sulla loro sincerità e riconosco che mi sono mostrate a fin di bene, del mio bene. Ma sono - li rassicuro - del tutto infondate. A tenere a bada la noia, la terribile compagna dei vecchi, anzi a debellarla senza pietà, dispongo di un potentissimo esercito di libri, che già stanno pigliando posizione, proprio per questo, nelle trincee, più impensate della nuova casa dove andrò ad abitare, dall'ingresso al sottotetto, e non mi pare che essi si attendano da me soltanto di essere di quando in quando spolverati e protetti contro le tarme insidiose. Essi vorranno certamente ben altro. Ed io sono ben lieto di accontentarli.

Ci sono, poi, le truppe ausiliarie, ossia gli amici che ho nel detto paesello - Totore l'insegnante, Livio il poeta della Madonna, Gerardo il giornalaio, e tanti altri - pieni di saggezza e di bontà, sempre pronti ad ascoltarmi con fiducia, lieti sempre di essere ascoltati con attenzione.

E se queste validissime difese non dovessero bastare, potrei ricorrere alla cura, inesperta ma affettuosa, dell'orticello dietro casa che da tempo mi aspetta, oppure alle escursioni nelle campagne e nei boschi vicini.

2. «La notte porta consiglio»

Spesso riusciamo a trovare, durante la notte, la soluzione ottimale di qualche difficile problema, che ci ha torturato a lungo il cervello durante il giorno. Di qui, il noto proverbio secondo il quale «la notte porta consiglio».

Ma può accadere anche il contrario, che cioè il consiglio risolutore e rasserenante ci sia portato inaspettatamente dalle prime luci dell'alba, dopo una notte agitata da contrastanti pensieri ed incubi.

3. Divagazioni su di un noto proverbio

Se fossi chiamato a compilare una graduatoria, per così dire di merito, dei proverbi che da tempo sono in circolazione nei nostri paesi, ad uno dei primi posti porrei, senza alcuna esitazione, per i pregi espressivi che ha, per le riflessioni a cui induce, per i problemi di vario genere che ci pone, quello che ricorda che «non tutti i mali vengono per nuocere», così

che questi possono venire, come in effetti vengono assai spesso, anche per fare del bene.

A tale proverbio mi piace affiancare, di rincalzo, il suo contrario, che potrebbe suonare così: «Non tutti i successi vengono per farci del bene»; possono, infatti, venire anche per nuocerci.

La prima considerazione che si può fare su di essi (sul proverbio e sul suo corollario) è che entrambi denunciano in modo incisivo un fatto reale, innegabile, che è sempre accaduto e che continua ad accadere, il che basterebbe ad assicurarne la piena validità e a spiegare la fortuna che hanno sempre avuta.

Ma sulla scia di questa considerazione ci si presentano presto dei problemi di non piccolo peso. Almeno due: il primo riguarda la causa o le cause dei fatti, apparentemente paradossali, di cui stiamo parlando; il secondo riguarda l'utilità di essi. E' più facile, a mio avviso, risolvere il secondo, più difficile, se non addirittura impossibile, risolvere il primo.

Cominciamo proprio da questo.

A determinare i fatti sopra accennati possono essere il caso cieco, che tiene gelosamente celato ogni suo disegno, ammesso che ne abbia, o le ferree leggi della natura, che andiamo faticosamente scoprendo a poco a poco, o, infine, la Provvidenza divina che governa le sue creature con somma giustizia e sommo amore. Da parte mia io credo fermamente che a determinare questi fatti sia l'intervento equilibratore di questa ultima, cioè la Provvidenza divina.

Per quanto riguarda il secondo problema, mi pare che si possa affermare con assoluta certezza che, mentre il sulldotto proverbio, con i fatti che promette, giova soprattutto a coloro che, nelle avversità, usano stracciarsi - come usa dire un mio carissimo amico - le vesti addosso, il suo corollario, da me proposto, giova, invece, a tutti coloro che s'inebriano dei propri successi.

4. Ancora dei cani e dei gatti

Lasciatemi concludere con un'altra riflessione sui cani e sui gatti, che da secoli, nonostante i nostri innumerevoli difetti, non disdegnavano di vivere con noi o non lontano da noi su questa terra. Negli ultimi decenni sono anzi aumentati dappertutto, in modo straordinario, e si può facilmente prevedere che continueranno ad aumentare ancora.

Sia degli uni che degli altri esistono varie specie, ma di queste non farò parola: è roba da specialisti, ed io mi sento, in essa, un piccolo principiante. Una cosa, però, su questi animali, la so bene anch'io. So che si possono dividere in due grosse categorie, riconoscibili a vista: la

prima, di gran lunga più numerosa, comprende quelli che si son messi al servizio di qualcuno di noi uomini e si lasciano portare docilmente al guinzaglio (qualcuno ha la fortuna di essere portato anche in braccio dalla sua padroncina di cuore tenero), la seconda comprende quelli che non sono riusciti ancora a trovare uno straccio di padrone e vivono allo stato brado.

Più fortunati sembrano, e forse lo sono realmente, quelli della prima categoria. Noi li consideriamo e li chiamiamo schiavi degli uomini, ma, a ben riflettere, i veri schiavi sono i loro padroni, che ogni giorno, all'ora dei pasti, si preoccupano di riempire le loro scodelle delle più squisite leccornie, che li accompagnano puntualmente a fare la cacca e la pipì, proteggendoli, d'inverno, con caldi giubbotti antifreddo, che provvedono personalmente a pulirli e a pettinarli, che preparano per loro una soffice cuccia, che si affrettano a portarli dal veterinario quando li sentono starnutire o si accorgono che hanno la diarrea, che li seppelliscono, infine, quando arriva il momento della loro morte, nel giardino dietro casa.

Di tutto ciò mancano, invece, quelli che non hanno trovato padroni: il cibo, scarso e sudicio, debbono cercarselo da soli, finché possono. Li vedi, per questo, ogni giorno, in tutte le stagioni, trotterellare per le strade, alla ventura, o arrampicarsi sui contenitori traboccati della spazzatura o intrufolarsi negli spazi non recintati, dovunque sperano di trovare qualcosa da addentare. La loro cuccia è generalmente un fosso scavato tra i rovi di una siepe o tra le rovine di un casolare abbandonato. Lì vanno esausti, ancora affamati, a riposarsi per qualche ora o, non potendo più correre, ad attendere la morte. Lì si rifugiano le femmine per partorire in pace (si fa per dire), lì i piccoli aspettano a bocca aperta il ritorno della mamma, prima di avventurarsi anch'essi nel mondo degli uomini.

Queste misere bestie non possono non farmi pena. Ma l'unica cosa che posso fare per loro è quella di portare o far portare qualcosa da mangiare presso l'ingresso dell'orto dietro casa, nel paese dove mi sto trasferendo. So che è poco, ma non mi piace tenere animali in casa, tra i piedi. Iddio mi perdoni!

Mi fanno pena, però, anche gli altri cani e gatti, quelli che vivono nell'abbondanza e negli agi innanzi descritti. Anche a questi manca qualcosa, manca la libertà, che è il bene più prezioso, non soltanto per gli uomini.

Quando li vedo strattinati, al guinzaglio (mi riferisco in particolare ai cani) dal padrone che ha fretta e non può perdere tempo per loro, o correre su e giù, come forsennati, sul terrazzo di una casa di città o legati presso la porta di un casolare di campagna a fare da guardia (mi riferisco ancora ai cani), mi viene sempre la voglia di andare a liberarli dalla schiavitù. Ma, a parte le difficoltà insormontabili che dovrei affrontare per raggiungere il mio intento, mi scoraggia ogni volta il pensiero che essi, dopo essere stati liberati, tornerebbero, scodinzolando, dal vecchio padrone, per essere di nuovo rinchiusi nel carcere.

Carmine De Stefano

Segnalazioni bibliografiche

ANTONINO CUOMO, *Le Confraternite fra storia e diritto*, Sorrento 1994, pp. 116.

Molte Confraternite della Penisola Sorrentina sono note per le loro «Processioni della Settimana Santa» che impegnano le nostre strade dal Giovedì al Venerdì Santo sera (...)

Ma queste confraternite hanno svolto - e svolgono - anche altre funzioni sul piano dell'assistenza e della beneficenza, nel campo sociale e culturale, sempre in difesa e per l'aiuto ai poveri, agli ammalati ed ai defunti. La loro missione non ha avuto remore ed ha costituito uno dei capisaldi, in Penisola Sorrentina, di quella presenza del cristianesimo nella missione che Cristo ha affidato alla sua Chiesa della quale i «confratelli» si sono sempre ritenuti parte essenziale ed attiva, quasi prevedendo il Concilio Vaticano II, che ha voluto riconoscere ai laici parità di missione pur nella diversità dei ruoli, per la salvezza degli uomini.

Il processo storico delle confraternite italiane, dalla loro fondazione al Concilio ed alla riforma del Concordato, è tracciato con richiami storico-giuridici, offrendo gli elementi per intraprendere ulteriori e più particolareggiate indagini ed anche per registrare le difficoltà superate e la posizione socio-religiosa nei vari secoli di storia viva ed attiva.

L'ultima parte richiama l'attenzione sull'autonomia delle Confraternite nei confronti della Gerarchia, non in senso polemico, ma nella prospettiva di esigenze diverse nella comunione ecclesiale.

L'appendice, infine, offre elementi e notizie delle Confraternite della Penisola Sorrentina, volendo fermare nel momento storico la presenza di sodalizi che ancora svolgono il loro ruolo.

(dalla prefazione al volume)

MARIO VASSALLUZZO, *Tra cronaca e storia - L'esperienza catechistica nella Chiesa di Nocera-Sarno dal Concilio di Trento al Catechismo della Chiesa Cattolica*, Edizioni «In Cammino», Nocera Inferiore 1994, pp. 158.

E' con animo grato e con immensa gioia che ho scorso le pagine di questo nuovo volume del carissimo nostro Vicario Generale, Mons. Mario Vassalluzzo, sul *Cammino dell'Evangelizzazione e Catechesi della nostra diocesi*. Un'opera unica nel suo genere per la nostra Chiesa locale.

Ho letto e meditato ogni passaggio con attenzione, rispetto ed anche «stupore». E' stata l'occasione per entrare in punta di piedi, ma con ammirazione, nella memoria della nostra Chiesa che si presenta veramente «bella» e sempre tesa all'annuncio, sotto la guida dei Papi e attraverso l'insegnamento dei Pastori-Vescovi che si sono via succeduti sulla Cattedra di S. Prisco.

Un'impressione mi ha guidato lungo tutta la lettura: Noi tutti siamo frutto dell'impegno e dello zelo di tantissime persone, Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, che hanno profuso energie ed intelligenza per «fare» (cioè, per impiantare), continuare ed aiutare la nostra «ecclesia» nocerino-sarnese. (...)

Da tutte le righe del lavoro di Mons. Vassalluzzo emerge, come sfondo permanente, una duplice esigenza, che ha accompagnato tutti i Pastori e quindi l'intera Chiesa, che si esprimeva attraverso due direttive come risulta dagli atti sinodali: a) vincere l'ignoranza (sempre presente) riguardo al messaggio evangelico; b) educare alla fede.

+ Gioacchino Illiano

(dalla presentazione preposta al volume)

MARIO VASSALLUZZO, *S. Prisco e successori nella plurimillenaria Chiesa Nocerina*, Edizioni «In Cammino», Nocera Inferiore 1994, pp. 156.

I motivi dello studio, che finalmente viene pubblicato dall'autore, ce li spiega lui stesso nella prefazione. Ma quando dice che questo libro egli lo stampa perché richiesto da altri, afferma solo una parte di verità. Perché mons. Vassalluzzo - come egli stesso fa capire - porta da anni nel cuore il sincero desiderio che l'ha spinto a ricercare e a verificare ulteriormente la sua tesi sul primo vescovo della Chiesa nocerina. Di fronte a pie reticenze, a leggende insostenibili, a tante contrarie notizie storiche ed archeologiche, mons. Vassalluzzo - cultore della verità storica, approfondita e documentata - prima ha preferito non scrivere, poi mettere un certo ordine nelle cose ed, infine, avanzare - come sanno fare solo coloro che sono del mestiere - la «sua» ipotesi che, peraltro, tale egli vuole rimangere, fin quando - speriamo! - altri non aggiunga ulteriori e più precisi tasselli al mosaico della verità storica circa un personaggio (S. Prisco), «basilare» per la costruzione di tutta una Chiesa particolare (quella di Nocera-Sarno) e per quanto ad essa è legato dalle origini ad oggi.

La tesi del Vassalluzzo è tutta *nel testo*, scorrevole e appassionante; ma le prove di quanto egli afferma e ipotizza sono le *note*, sempre puntuali, abbondanti e convincenti.

+ Gioacchino Illiano

(dalla presentazione preposta al volume)

POMPEO LA BARCA, *I registri parrocchiali - tesoro storico del popolo rocchese*, Nocera Inferiore 1994, pp. 40.

(...) Saluto, con grande soddisfazione, la presente pubblicazione che sa di tanta fatica, fisica e mentale. Una fatica compiuta con puntiglioso, scrupoloso impegno, e non senza difficoltà (...)

Ad avvantaggiarsene è l'Archivio parrocchiale di S. Giovanni Battista, che, oggi, può dirsi il fiore all'occhiello dei Rocchesi, vuoi per quanto di interessante in esso si custodisce, vuoi per il riordinamento più rispondente all'efficienza della consultazione, vuoi, infine, per il recente prezioso restauro e la rilegatura dei registri parrocchiali eseguiti presso la Scuola specializzata della Badia di Cava, di cui è direttore l'archivista don Eugenio Gargiulo, nostro concittadino.

Quale sia stato lo scopo di Mons. La Barca nel farci dono di questo lavoro, lo rivela egli stesso nella Introduzione: «Di questi Registri, ora, intendo offrire non solo una rinnovata veste esteriore, ma anche un accurato resoconto, a mo' di chiave di lettura». E ciò - continua - per un duplice intento: «presentare un contributo alla Comunità di Roccapiemonte» e, nel contempo, «rendere omaggio alla Chiesa Diocesana e al suo Pastore, Mons. Gioacchino Illiano» (...).

Il lettore, nel ripercorrere le pagine della pubblicazione, si accorgereà certamente che essa non è - come scrive con modestia l'Autore - soltanto una chiave di lettura, ma, a mio avviso, qualche cosa di più: un *Inventario ragionato* sull'Archivio di S. Giovanni Battista in Roccapiemonte.

In questo Inventario, infatti, dopo una necessaria introduzione del parroco, si para dinanzi allo sguardo del lettore, che voglia scorrerlo, una doviziosa di notizie «appetitose» che lo inducono a farne una lettura approfondita per spingerlo, alla fine, alla consultazione dell'Archivio. (...)

Mons. Mario Vassalluzzo

(dalla presentazione preposta al volume)

FRANCO CASAVOLA, *L'appello del futuro*, Edizioni Studium, Roma 1994, pp. 264, L. 28.000.

Il libro entra in queste segnalazioni non perché il prof. Casavola, Presidente della Corte Costituzionale, sia ex alunno della Badia, ma perché è stato apprezzatissimo relatore in più convegni dell'Associazione ed ha dimostrato, a sua volta, di stimare la scuola della Badia, inviando suo figlio Giuseppe in Collegio nell'anno scolastico 1982-83.

Il volume raccoglie 31 saggi pubblicati in epoche diverse sulla rivista «Studium» di cui l'Autore è Condirettore.

I saggi sono raggruppati in sezioni omogenee, che portano i seguenti titoli: L'appello del futuro (Identità mutamento, ieri oggi - Coscienza civile - Quale cultura, domani? - L'appello del futuro e l'intelligenza dell'uomo - Politica: vocazione o professione? - L'anima che manca - La legittimazione del potere - Cultura della legalità - L'etica nella politica - Potere e gratuità); Testimoni (Francesco, otto secoli dopo - Manzoni, oltre il suo tempo - Gesuiti - Don Bosco: come salvare i giovani - Grandeza della poesia - Gramsci e la fine dell'utopia del Novecento - Igino Righetti: come in uno specchio - Moro: oltre la politica - Giuseppe Lazzati: «Dalla cella alla città» - Vittorio Bachelet nel nostro «misterioso domani» - Don Zama - Ritratto di un giusto); Cristianesimo, politica, laicità (Rivoluzione e coscienza cristiana - *Rerum novarum*: 1891-1991 - La formazione del capitalismo democratico - *Centesimus annus* - Chiesa e Mezzogiorno - Cristianesimo, politica, laicità - Fatica della secolarità); Ai giovani (Giovani: filo spezzato della memoria storica - Dare ai giovani ragioni per vivere).

Chi già conosce le capacità dell'Autore di rendere chiare le nozioni più astruse o le situazioni più ingarbugliate, trova nel libro la stessa chiarezza nel decifrare situazioni del passato o della società contemporanea e nel proporre le sue intuizioni «profetiche» sull'avvenire della società.

La conferma che il prof. Casavola, come il re Mida del mito, rende d'oro tutto ciò che tocca nella sua indagine, viene data dalla presentazione di situazioni o personaggi che sono particolarmente vicini al lettore. Così, per esempio, oggi è dato accorgersi della validità delle sue intuizioni sull'etica nella politica, dopo che tangentopoli si è abbattuta sulla politica italiana come uno spaventoso uragano. È il rimedio era contenuto in due righe del Concilio Vaticano II, riportate dall'Autore: «I partiti devono promuovere ciò che, a loro parere, è richiesto dal bene comune; mai però è lecito anteporre il proprio interesse al bene comune» (*Gaudium et spes*, n. 75). Altro esempio, la vivacità con la quale sono presentati personaggi di nostra conoscenza, come Mons. Antonio Zama o il prof. Pietro Piovani, che si stagliano sotto la penna dell'Autore come figure di Michelangelo (a parte la commozione prega di fede di quel «uhè» che chiude la rievocazione di Mons. Zama).

Come ulteriore esempio della validità delle intuizioni può addursi l'analisi acuta della situazione dei nostri giovani, che vivono in un momento difficile del nostro cammino insieme, spesso danneggiati dai mass media: «*Affectio societatis* significa demitizzare tutta la cattiva etica dello stordimento da cui sembrano invasati i mass media, propaganda apparente di buonumore e di benessere ma bugiarda rappresentazione della realtà».

Le conferme si avranno più chiare in una lettura attenta del volume, che si consiglia agli ex alunni di ogni età.

L. M.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Incontri del club "Penisola Sorrentina"

Visita di Napoli

Una giornata diversa, ma una giornata di comunione e di spirituale godimento quella organizzata dal club «Penisola Sorrentina» dell'Associazione e vissuta a Napoli, sabato 21 gennaio.

Ispirata dall'on. Antonio Iervolino (1951-55), al quale è andata la gratitudine di tutti, e con la presenza, sempre più affettuosa ed altrettanto desiderata del P. Abate Marra (sempre felice di trovarsi fra i suoi «giovani»), gli ex si sono incontrati presso il Teatro S. Carlo, dove erano ad attenderli il presidente dell'Associazione Antonino Cuomo e quello del Club Sorrentino Domenico Schettini (1941-48) - il segretario Giovanni Salvati era impegnato ad assistere la moglie in procinto di regalargli la seconda paternità (al secondogenito ha imposto il nome Alferio a testimonianza dell'affettuoso legame alla Badia).

Un giro nella Napoli antica ha consentito a tutti di ammirare ed approfondire - con l'assistenza di un'esperta guida turistica - le bellezze delle Chiese del Gesù Nuovo e di S. Chiara con il relativo Monastero ed il prezioso Chiostro, nonché l'antica Basilica di S. Lorenzo Maggiore, con le vestigia della Napoli greca.

La conclusione si è avuta al roof garden dell'Hotel Vesuvio in un ambiente che accoppia eleganza e buon gusto culinario, con l'impegno di incontrarsi il 26 marzo alla Badia, nella celebrazione eucaristica nella vecchia Cappella del Collegio ed in una riunione propositiva di altre iniziative.

Erano presenti (oltre i già nominati) Giovanni Peduto (1937-45), Ugo Mastrogiovanni (1953-56), Federico Orsini (1951-55), Vincenzo Pascuzzo (1947-50/1956-58), Giovanni Tambasco (1942-45), Vincenzo Mottola (1950-51), Antonio Cuomo (1944-48), Eliodoro Santonicola (1943-46), Domenico Scorzelli (1954-59), Renato Formica (1944-47), Giovanni Calvanese (1940-44), Pasquale Saraceno (1941-47), Vincenzo Mattera (1941-45), Giuseppe Gorga (1963-65), Francesco Landolfo (1954-63).

N. C.

Solidarietà per le Scuole della Badia

Hanno dato un contributo per le scuole della Badia:

Sirica rag. Nicola

Armenante Ester



L'avv. Antonino Cuomo, Presidente dell'Associazione, fondatore del club "Penisola Sorrentina"

Riunione alla Badia

Domenica 26 marzo l'incontro periodico del club «Penisola Sorrentina» ha avuto luogo alla Badia.

Erano presenti i seguenti amici: Presidente

avv. Antonino Cuomo e signora, on. Antonio Iervolino e signora, dott. Giovanni Peduto, dott. Antonio Cuomo e signora, dott. Franco Landolfo e signora, dott. Vincenzo Mattera e signora, dott. Ernesto De Angelis e figlia, Federico Orsini e signora, dott. Eliodoro Santonicola e signora, dott. Domenico Scorzelli, dott. Giuseppe Gorga e signora, Luigi Gargiulo, Giovanni Salvati.

Dopo la S. Messa celebrata nella cappella del Collegio dal P. Abate D. Michele Marra, gli ex alunni si sono riuniti nel salone di ricevimento del Rettore Collegio per discutere proposte ed iniziative atte a rivitalizzare l'Associazione ed il Club «Penisola Sorrentina», antesignano di tutti i Club esistenti, in quanto opera da oltre 12 anni.

Dopo ampia discussione si sono decise le seguenti iniziative: 1) contributo fisso da versare in ogni riunione, che sarà devoluto in maniera anonima a chi ne ha bisogno; 2) creazione di altri club, soprattutto nel Salernitano; 3) organizzazione di altre riunioni da tenersi nel mese di maggio e giugno nel Cilento, con visita della zona archeologica di Velia; 4) impegno di ogni partecipante a condurre ex alunni che non abbiano mai preso parte alle riunioni.

Dopo la discussione la maggior parte degli amici si sono riuniti per la consueta conviviale al ristorante «Vecchie Fornaci», pretendendo la partecipazione di una rappresentanza di collegiali.

Giovanni Salvati



Ex alunni riuniti alla Badia domenica 26 marzo

Intervista a Cossiga alla Badia

Il 12 marzo 1994 il sen. Francesco Cossiga venne in visita alla Badia, accompagnato dallo storico prof. Gabriele De Rosa e dall'on. Giuseppe Gargani. All'uscita dall'archivio, nel vano del finestrone, fu intervistato da alcuni giornalisti. Ottenuta la registrazione con molto ritardo, offriamo agli ex alunni l'intervista realizzata dall'emittente «Telediocesi» a cura di Antonio Abate.

Presidente, Lei quando era Presidente della Repubblica fu un po' come una Cassandra per quanto riguarda le Sue esternazioni. Adesso pare che il piccone sia ampiamente superato nel sistema politico attuale.

Io non credo di essere stato una Cassandra, perché anzitutto non sono superstizioso, quindi non posso essere una Cassandra, né sono un profeta. E' che vedeo da quell'osservatorio privilegiato (privilegiato istituzionalmente e anche psicologicamente perché uno che è Presidente della Repubblica sa che presto o tardi finisce la sua vita politica, non è che agisce sperando altro). E io (contrariamente a quello che molti che mi hanno combattuto temevano) non ho mai pensato o sperato di essere rieletto. Io vedeo delle cose (non tutte) che portavano all'esaurimento della prima Repubblica. Quello che vorrei che fosse chiaro per le mie convinzioni, è questo: che non è tangentopoli la causa della crisi della prima Repubblica; la prima Repubblica ha le radici della sua crisi nell'esaurimento di una fase politica e culturale della vita del Paese e nel venir meno di una certa contrapposizione politico-ideologico-militare tra Est e Ovest. E tangentopoli è l'effetto della crisi e non la causa della crisi. Ecco perché si sbagliano coloro i quali credono ad una via moralistica o anche a una via giudiziaria per il rinnovamento del Paese. Nessun paese è stato mai salvato dai giudici come non è stato mai dannato dai giudici. Il problema è quello di scelte politiche.

Ecco, allora, parlando del nuovo, un nuovo vero, o il nuovo restaurato o addirittura riciclato?

Guardi, io a questa questione, a questa ubriacatura di novismo non credo. Già parlando della Rivoluzione francese, anzi del vecchio regime, Tocqueville dimostrò come il regime repubblicano era tutto in nuce negli ultimi anni della monarchia. E il nuovo (su questo sono stato anche criticato) potrebbe affermarsi se in Italia si avesse il coraggio di fare le rivoluzioni. Ma in Italia la massima aspirazione era quella di fare la rivoluzione per decreto reale con la protezione dei carabinieri. E' sostanzialmente questa la rivoluzione che si vuol fare adesso. Ecco: nuovo, vecchio. Io direi: valido o non valido. Perché, si sa, se certi metri, che sono stati applicati nella formazione delle liste, fossero stati applicati in Inghilterra, non avrebbero ricandidato Churchill, perché era vecchio, il che forse sarebbe stato un errore. Però, adesso c'è questa passione del novismo. C'è del vecchio cattivo e del vecchio buono. C'è del nuovo, ma non è detto che tutto il nuovo sia buono, perché una gran parte del nuovo ho l'impressione che sia largamente mediocre.



Il sen. Francesco Cossiga in visita all'archivio della Badia il 12 marzo 1994

Gli ex alunni ci scrivono

Gratitudine per "Ascolta"

Salerno, 12 agosto 1994
Carissimo Don Leone,
ho ricevuto con particolare piacere l'ultimo numero del mio giornale, «Ascolta».

Più passa il tempo e più mi rendo conto di quanto sia stato importante per me e per mio fratello Gino, sotto tutti i punti di vista, essere stato alla Badia di Cava e aver conosciuto Uomini che hanno rinunciato a tutto pur di poter trasformare i ragazzi in uomini.

E' commovente che, a distanza di tempo, entri in casa mia, attraverso «Ascolta», un pezzetto di Badia. Non si può restare insensibili a tali cose che hanno dell'eccezionale. Anzi unico. Grazie, Don Leone.

Sono felice che sia stata pubblicata la biografia dell'indimenticabile Don Benedetto Evangelista. Davvero un fatto apprezzabile quanto doveroso nei confronti di un Uomo che ha interamente dedicato la propria vita agli altri, soprattutto a noi giovani (...).

L'anno scorso mi sono sposato e quest'anno ho superato l'esame di procuratore legale (...).

Ho riorganizzato a Salerno lo studio legale che un tempo è stato di mio padre Dino. (...)

Gian Ettore Gassani

Mons. Pecci, figura ascetica

Milano 25 settembre 1994
Reverendo Padre Morinelli,
ho ricevuto i due numeri di «Ascolta» con il profilo - un tantino fantasioso, ma efficace - di mio padre Manlio tracciato da Indro Montanelli nel 1959 e con la mia lettera dell'aprile scorso. Mi dispiace di aver attribuito erroneamente a Mons. Anselmo Pecci la carica di Abate, dimenticando

invece la dignità arcivescovile. Probabilmente, in quella ormai remotissima occasione, fummo ricevuti dall'Abate in carica, che poi ci accompagnò da Mons. Pecci, la cui figura ascetica ho ancora davanti agli occhi. La ringrazio per la Sua cortesia. Con alta considerazione, mi creda

Suo

Francesco Saverio Borrelli

Carriera brillante

Torino 30 gennaio 1995

Rev. D. Leone,
La ringrazio infinitamente per la lusinghiera citazione del mio nome sul n. 130 del periodico «Ascolta».

Sebbene manchi da moltissimi anni dall'Abbazia, il mio pensiero non raramente ritorna tra le vostre mura ricordando i Padri, i Maestri e gli amici.

Ho lasciato l'Abbazia nel 1970, nel 1976 mi sono laureato con lode in Medicina e Chirurgia, ho lavorato a Trieste presso la Clinica Universitaria di Urologia come assistente prima e aiuto poi, fino al 1984.

Dal 1984 sono a Torino e dal 1990 dirigo la Divisione di Urologia dell'Ospedale Maria Vittoria in qualità di Primario.

Ho conseguito due specialità con lode in Urologia e Nefrologia e sono Prof. di Semeiotica Urologica presso l'Università degli studi di Torino.

Gran parte del merito della mia rapidità di carriera (ero Primario a Torino all'età di 36 anni) la devo a Don Benedetto Evangelista ed a Lei mio docente di italiano, che mi avete consentito di superare la maturità classica all'età di 17 anni.

La ricordo con tanto affetto e riconoscenza e La prego di presentare i miei più sentiti saluti al Rev.mo Padre Abate Don Michele Marra.

Giovanni Muto

Vita degli Istituti

Incontri quaresimali degli studenti

Dal 7 al 10 marzo, nelle scuole della Badia, si è svolta una serie di incontri in vista della preparazione al tempo liturgico della Quaresima, sotto la guida esperta delle Oblate Apostoliche del movimento «Pro Sanctitate» di Roma.

Questa iniziativa ha calamitato l'attenzione e l'interesse sia degli alunni sia del corpo docente. Il tema proposto è stato «Dio è amore».

La fase iniziale si è incentrata sull'ascolto della Parola di Dio, tappa obbligata per chiunque voglia intraprendere un cammino di vita spirituale.

Successivamente si è giunti allo stadio di una duplice riflessione, personale e collegiale. In questo modo tutti i partecipanti, con l'aper-

tura della discussione e lo scambio di esperienze, hanno proceduto a confrontarsi e, inevitabilmente, ad arricchirsi reciprocamente.

E' proprio partendo dai dubbi, dalle incertezze, insicurezze e inquietudini dell'uomo moderno che le promotrici di questi appuntamenti hanno lanciato un appello, proposto uno stile di vita: Cristo come esempio da imitare, modello di comportamento, in definitiva «la risposta» ai tanti interrogativi che spesso rimangono insoluti. Le Oblate, con semplicità e simpatia, hanno testimoniato l'adesione a Dio-Amore; con la loro dolcezza e il sorriso sulle labbra hanno destato le coscienze - a volte miopi - dei giovani, facendo vibrare, nel corso degli incontri, le corde del loro cuore.

Pasquale Pagano

professori Maria Risi e D. Leone Morinelli (liceo classico), Carmine Buonocore e Antonio Montefusco (liceo scientifico), Anna Senatore e Vincenzo Siani (scuola media). Come Vice Preside è stata designata dal Preside D. Eugenio Gargiulo la prof.ssa Maria Risi.

Come rappresentanti di classe sono stati eletti i seguenti alunni: Antonio Pagano (II media), Federico Capano (III media), Pasquale Marrazzo (IV ginnasio), Dario Sabia (V ginnasio), Vincenzo Crescenzo (I classico), Nicola Lombardi (II classico), Ciro Tammaro (III classico), Massimiliano Marino (I scientifico), Amedeo Polito (II sc.), Massimiliano Finiguerra (III sc.), Francesco Apicella (IV sc.), Francesca Fimiani (V sc.). Rappresentante delle ragazze è stata eletta dalla categoria Paola Iuorio, di III liceo classico.

Sono stati scelti come rappresentanti dei genitori nel consiglio d'Istituto i seguenti signori: Francesco Giullini e Silvia Guarino (per il liceo classico), Antonio Atonna e Rosamaria Castaldi (liceo scientifico), Guido Pagano e Alba Olivieri (scuola media).

Scuole: novità e organi collegiali

Nel corrente anno scolastico è stata introdotta la seconda lingua straniera in IV ginnasiale e in I liceo scientifico. Si è poi esteso lo studio della lingua straniera (l'inglese) alla classe I del liceo classico.

L'informatica, invece, è entrata in pagella nelle classi del ginnasio e nelle prime tre classi del liceo scientifico.

Per quanto riguarda lo studio pomeridiano, si è continuata la formula collaudata l'anno scorso dell'assistenza degli stessi professori della mattina,

con il correttivo di far studiare i collegiali nelle rispettive camere, sempre con la guida dei loro insegnanti, che restano a disposizione per ogni tipo di aiuto.

I corsi integrativi, ritenuti necessari dal consiglio di classe, si tengono nel pomeriggio nei locali delle scuole.

Sono stati rinnovati gli organi collegiali, anche se non sono obbligatori nelle scuole non statali.

Al consiglio di presidenza sono stati eletti i



I vincitori del torneo di calcio disputato in Collegio. Da sinistra (in piedi): Vito Adamo, Bruno Pirro, Stefano Musa, Nicola Lombardi, accosciati: Antonino Lombardo, Andrea Iervolino, Biagio Vigilante.

Torneo di calcio

Nel periodo autunnale del corrente anno scolastico si è disputato il primo torneo di calcio che ha visto la partecipazione dei ragazzi e dei giovani del Collegio S. Benedetto. Tutti in campo per dare un saggio della loro bravura e dimostrare di avere dimestichezza nel gioco del pallone oltre a consolidare amicizia e solidarietà: sono questi gli elementi posti a fondamento della iniziativa.

A dare prestigio alla manifestazione si è rivelata utile la presenza dei nomi di quattro formazioni che hanno scritto «pagine» importanti nella storia del calcio internazionale: Ajax, Bayern, Borussia e Santos (udite, udite!).

Lo svolgimento del torneo ha fatto registrare successi vistosi per le due componenti emergenti: il Borussia e il Santos hanno, in effetti, evidenziato una marcia in più rispetto alle avversarie.

All'occhio attento del cronista, però, non sono sfuggiti l'impegno e l'entusiasmo profusi senza economia dai piccoli, ma coriacei, giocatori dell'Ajax e del Bayern.

Così, senza forti scossoni e capovolgimenti di fronte, il 19 dicembre si è consumato l'ultimo «atto» del torneo: la finale tra le due stelle, il Borussia e il Santos.

La partita è stata giocata su ritmi abbastanza elevati. Si sono affrontate a viso aperto due squadre che hanno conferito spettacolo e sobrietà al gioco.

Al termine dei tempi regolamentari l'incontro si è chiuso sul risultato di 2 a 2. Per assegnare la palma della vittoria si è fatto ricorso alla lotteria dei calci di rigore: un vero patema d'animo per gli atleti ormai stanchi. La tensione emotiva, che cominciava a serpeggiare in campo e fuori, si è smorzata solo quando il Borussia ha messo a segno il goal decisivo, quello del 5 a 4.

Meritano una menzione particolare i protagonisti della fantastica avventura: Vito Adamo, Nicola Lombardi, Bruno Pirro, Massimiliano Finiguerra, Biagio Vigilante, Andrea Iervolino, Antonino Lombardo, Lopoldo Torino, Stefano Musa.

Ugo Senatore

Scuole non statali in crisi

Aria di crisi per le scuole private. Sia negli istituti laici che in quelli cattolici diminuiscono vertiginosamente le iscrizioni. Particolamente colpiti quelli di grandi città come Roma e Milano. Tieni invece la provincia, dove si registra un lieve aumento. «In media il calo va dal 5 al 10 per cento» - afferma Giuseppe Lazzari, presidente della Fidae Lazio, la Federazione nazionale degli istituti attività educative. I dati elaborati dal Vicariato di Roma confermano, infatti, la tendenza degli italiani a non ricercare più le «oasi» cattoliche per educare i propri figli. Solo nella capitale nell'anno scolastico 1993/94 le iscrizioni negli istituti privati religiosi sono state complessivamente 3768 in meno rispetto al precedente anno scolastico. In particolare, il calo è stato di 2221 alunni nelle scuole dell'obbligo e di 1078 nelle scuole medie superiori.

La situazione per le scuole laiche è ancora meno rosea. Secondo i dati forniti dall'Assoscuola le iscrizioni sono state del 10 per cento in meno nell'anno 1992/93 e si prevede che saranno addirittura il 20 per cento in meno per il corrente

anno 1994/95. Il segretario generale dell'Assoscuola, Livio Cauduro, motiva soprattutto con il calo demografico una crisi che investe comunque tutto il settore della scuola, sia quello pubblico sia quello privato; afferma che confermerebbe comunque il dato di «una scuola privata maggiormente in crisi anche se - prosegue - la svalutazione in generale del titolo di studio orienta l'utenza scolastica verso forme alternative alla scuola, in particolare nell'ambito della formazione professionale».

Per il sociologo Franco Ferrarotti il problema è soprattutto di natura finanziaria: «le scuole private sono costose mentre la retta nella scuola pubblica è quasi irrisiona».

Sabino Acquaviva, invece, ritiene «fisiologico» il calo della scuola privata. «Dopo gli anni settanta in cui la scuola pubblica era sinonimo di disagi e di disordine - afferma il sociologo - la gente non sente più il bisogno di un'eccessiva protezione del bambino o dell'adolescente da un eventuale indoctrinamento. Rimane ancora il problema della droga sul quale senz'altro c'è maggiore controllo negli istituti religiosi».

Consigli ad un giovanetto

1. Abbi, sin da ora, la massima cura sia della salute della tua anima che di quella del tuo corpo: sono entrambe dei beni preziosissimi, ma facili a corrompersi irreparabilmente.

2. Riconosci al più presto possibile le tue inclinazioni naturali, e, se buone, assecondale e cerca di renderle utilissime e fruttuosissime; se cattive, contrastale energicamente e volgile al bene, al bene tuo e del tuo prossimo.

3. Impara l'arte o il mestiere che ti appaia più congeniale e cerca di diventarlo padrone e maestro, con lo studio e l'esercizio.

4. Non trascurare, però, le altre arti o gli altri mestieri: anch'essi potranno esserti utili nel corso della tua vita, quando meno te l'aspetti. Non sempre troverai qualcuno disposto ad aiutarti nelle cose che non sai fare.

5. Non sciupare in cose futili il tuo tempo e il tuo danaro: usali con oculatezza, come se stessero per esaurirsi.

6. Non ti affrettare a gettare ciò che non ti serve più: verrà il tempo in cui anche questo ti potrà essere utile, forse ancora più utile di quelle cose che ritieni utili.

7. Non avvillirti né protestare nell'avversa fortuna, né insuperbirti in quella favorevole: la prima potresti averla causata tu stesso, con la tua disattenzione, con i tuoi errori; la seconda, come te la sei meritata con l'impegno e col sacrificio, così puoi perderla, abbassando la guardia.

8. Parimenti non unirti alla massa di coloro che sono pronti ad accusare e a crocifiggere gli altri, e solo gli altri, del male infinito che infesta e opprime il mondo. Se ti sottoponi ad un attento esame di coscienza, scoprirai che anche tu hai la tua parte, piccola o grande che sia, di responsabilità di quel male. Smettila quindi di blaterare e cerca piuttosto di correggerti; comincia ad operare veramente bene, in silenzio, comincia a dare tu il buon esempio.

9. E, inoltre, non ti lamentare se, avendo operato bene, come credi, verso il tuo prossimo, ricevi male da esso. Ricorda che anche l'ingratitudine, anche il tradimento, pur riprovevoli e detestabili, si possono spiegare e forse anche giustificare: di essi sei tu stesso responsabile, se quel bene di cui ti vanti, non l'hai fatto come dovevi, rispettando e non umiliando colui che hai voluto beneficiare. Anche gli animali, credo, sono lieti di essere rispettati e non tollerano di essere umiliati.

10. Mettiti sempre dalla parte della ragione e non temere.

Carmine De Stefano

Nostalgie giovanili

Alla Badia di Cava

O misticò pensiero,
oggi tu mi riporti
quasi per incanto
tra mura alte
di vetusta Badia
adorna di sentieri,
labirinti di verde
tra boschi secolari
e rigagnoli d'acqua
fresca e cristallina
che pattina per valli
tra massi levigati
odoranti di muschio
sempre verde.
Ricordi dolci
di tempi ginnasiali
incatenati a regole
di studio e di morale
quasi opprimenti allora
ma che rivivon ora
nel tempo dei limoni
tra rimembranze care
di dolce giovinezza.
Le lunghe passeggiate,
i corridoi infiniti,
i silenzi ossessivi
di studio e di preghiera,
il tocco di campana
all'Angelus di sera
mentre saliva al cielo
mistica preghiera.
Per certo tali eventi
impressero al mio cuore
il dolce meditare
mentre il silenzio
mi divenne amico.
Allora io vivevo

nel desiderio immenso
di evasione;
oggi vorrei tornare,
non certo per rinchiudermi
in camerette fredde
con imposte a scacchiera
e muto refettorio,
ma per sentire ancora
quella serenità
che m'inondava il cuore.
Ricordi giovanili
densi di desiderio
di libertà profana
che era soffocata
da regola monastica:
"ORA ET LABORA",
imposta a chicchessia
tra quelle mura austere

di vecchia mia Badia.
E' l'incubo di allora
che si propone ora
come un sogno
di pace e di preghiera
nel cuore mio deluso
da questo triste mondo
scardinato da affetti
e dolce sentimento,
dove è dimenticato
il regno del Signore,
dove l'amor per gli altri
è bandito dal cuore,
dove la carità
languisce e muore.

Benedetto Laurito
ex alunno 1949-51
Taranto 20-1-1995

Scuole della Badia di Cava

- Scuola Media Pareggiata
- Liceo Ginnasio Pareggiato
- Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

I RAGAZZI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:

COLLEGIALI • SEMICONVITTORI • ESTERNI

LE RAGAZZE COME: ESTERNE • SEMICONVITTRICI

Inflazione di leggi

Aristofane e il venditore di decreti

La congerie di leggi, decreti-legge, decreti delegati, decreti senza aggettivi e circolari ci sommerge; e non solo gli esperti si dibattono per trovarli e commentarli; anche i cittadini comuni, i giovani compresi, sono alla ricerca dei bandi di concorso, nella speranza di conquistare un posto nella pubblica amministrazione. Il Parlamento è una «vittima» del governo, che gli scarica addosso decreti-legge che lo ingolfano: 28 ne ha varati, nei primi sette mesi di vita, l'ultimo governo Andreotti; nello stesso arco di tempo, Amato ne aveva prodotti 98, Ciampi 145 e Berlusconi 149. Ma anche il governo è una «vittima» dei governi precedenti, che gli lasciano pesanti eredità: il Cavaliere ha ricevuto ben 66 decreti, in attesa di conversione, da Ciampi, che, a sua volta, ne aveva ereditato 44 da Amato e, questi, appena 25 da Andreotti ecc.

Ha scritto il prof. Marcello Fedele, docente di sociologia politica all'Università di Roma: «I dati confermano che il rendimento istituzionale è andato peggiorando: Andreotti promuoveva in media 4 decreti al mese e ne riusciva a convertire 2. Berlusconi ne ha emesso in media 21 al mese ed è però riuscito a convertirne non più di 6». Per la verità, il Cavaliere rispetto a Ciampi («che ne aveva fatto un uso spregiudicato») ha almeno invertito la tendenza. Ha prodotto infatti meno decreti (44% dell'intera produzione legislativa nei primi sette mesi, contro il 66% del governo Ciampi) e più disegni di legge, ma neanche questo è bastato ad assicurargli risultati migliori: è riuscito a farsi approvare dal Parlamento solo il 30% dei disegni di legge, relativi per lo più a ratifiche di trattati internazionali e argomenti minori». Aggiungiamo i decreti-legge «reiterati», cioè più volte riprodotti (in attesa della conversione in legge) - alcuni fino a 10 volte! - una incredibile legislazione iperiterativa; e si avrà un quadro schizofrenico della caotica e confusa produzione legislativa italiana.

E grave è il problema della conoscenza ed accessibilità di questi atti, non tanto nel senso di conoscenza giuridica (che richiede molto spesso l'intervento del giurista), quanto di lettura del testo, sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica o sul Bollettino delle leggi regionali.

Mi sono trovato più volte nelle librerie che vendono le Gazzette, i bandi di concorso (per posti o per case) e mi sono sembrate più che negozi di vendita di atti legali «uffici di varia informazione», in una convulsa atmosfera di domande e risposte, sui più impensabili argomenti. Oltre tutto, la congerie di atti legali, disseminati in ogni materia, contrasta con la regola *ignorantia legis non excusat*; la massa di atti normativi è tale, che diventa difficile districarsi in questo *mare magnum*.

Pensando a queste difficoltà, mi è venuta in mente una pagina di Aristofane (Aristofane, *Gli uccelli* - Traduzione e profilo storico di Guido Paduano, ed. Garzanti).

In questa pagina compare un personaggio curioso - il vendicatore di decreti - che scende in piazza e declama: «vendo i decreti, comprate le nuove leggi!». Ecco il testo del dialogo:

PISTETERO - Quest'altro libraccio, che è?

VENDITORE DI DECRETI - Sono un venditore di decreti; vi porto leggi nuove.

PISTETERO - Che?

VENDITORE DI DECRETI - I nubiculiesi adopereranno gli stessi pesi e misure e le stesse norme di Ologisso.

PISTETERO - E tu subito quelle di Otobusso. (Io picchia)

VENDITORE DI DECRETI - Che ti prende?

PISTETERO - Portati via le tue leggi, o te le faccio sentire io.

ISPETTORE - (rientrando) Denuncio Pistetero per violenza, per il mese di Munichone.

PISTETERO - Davvero? Sei ancora qui?

VENDITORE DI DECRETI - Se qualcuno caccia via i magistrati, anziché accoglierli come stabilisce la stele (tavoletta sulla quale erano incise le leggi).

PISTETERO - Povero me, sei ancora qui?

ISPETTORE - Tirovino: ti faccio pagare diecimila dracme.

PISTETERO - E io ti faccio a pezzi le urne.

VENDITORE DI DECRETI - Ricordi che una volta, di sera, hai sporcati la stele?»

Più avanti Aristofane incontra i.... venditori di oraci; anche questi urlatori di piazza! C'erano tante leggi nelle stele? Anche allora?

Nihil sub sole novi!

Vedremo nelle piazze d'Italia i venditori di decreti (di aristofanea memoria) che faranno gli strilloni, per annunciare (e vendere) alla spicciolata, decreti o leggi, che promettono una casa, un condono, un posto in un concorso? Una ingenua ragazza che, per la prima volta, maneggiava un bando di concorso pubblico, chiese al banconista, se poteva a lui presentare la domanda di partecipazione al concorso magistrale, uno dei più gettonati, verso cui premono valanghe di aspiranti!!

Umberto Fragola

Libri delle «Pubblicazioni» della Badia di Cava

Sono ancora disponibili poche copie di libri editi dalle «Pubblicazioni» della Badia di Cava. Chi desidera ricevere qualche copia, è pregato di richiederla alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI 84010 BADIA DI CAVA (SA), servendosi di vaglia postale o del c.c.p. della stessa Associazione n. 16407843.

MEZZA D. FAUSTO: **La donna vestita di Sole** (elevazioni sulla SS. Vergine), 2^a ed., 1949, pag. 460, £ 25.000

MEZZA D. FAUSTO: **Mater Gratiae** (elevazioni ascetiche), 3^a ed., 1950, pag. 424, £ 25.000

MEZZA D. FAUSTO: **La Regina coronata di stelle**, ed. 1958, pag. 350, £ 25.000

MEZZA D. FAUSTO: **L'evangelo di Maria** (elevazioni sulla vita della SS. Vergine), 2^a ed., 1950, pag. 226, £ 15.000

MEZZA D. FAUSTO: **Lo Spirito Santo vita dell'anima**, 11^a ed., 1941, pag. 254, £ 15.000

MEZZA D. FAUSTO: **Sotto l'Olmo di Maria, il Servo di Dio P. Giulio Castelli dell'oratorio**, ed. 1950, pag. 373, £ 25.000

MEZZA D. FAUSTO: **L'ambasciatore che fondò un monastero**, S. Alferio, ed. 1952, pag. 227, £ 20.000

MEZZA D. FAUSTO: **Le Sorgenti della Vita Pastorale**, conversazioni col giovane clero, ed. 1946, pag. 191, £ 15.000

MEZZA D. FAUSTO: **Canticum Novum**, 20 composizioni gregoriane di stile facile, ed. 1929, pag. 26, £ 5.000

MEZZA D. FAUSTO: **S. Benedetto**, ed. 1929, pag. 29, £ 5.000

LEONE D. GIOVANNI: **Corso di canto gregoriano**, 4^a ed., 1956, pag. 315, £ 25.000

LEONE D. GIOVANNI: **Primi elementi di canto gregoriano**, ed. 1956, pag. 95, £ 15.000

LEONE D. GIOVANNI: **Come si parla in chiesa**, principi teorico-pratici di sacra eloquenza, 11^a ed., 1948, pag. 245, £ 20.000

PECCI MONS. D. ANSELMO: **Ricostruiamo le nostre chiese..!** Novenario Mariano, ed. 1943, pag. 143, £ 10.000

PECCI MONS. D. ANSELMO: **Architettura divina**, studi mariani, ed. 1942, pag. 346, £ 20.000

PECCI MONS. D. ANSELMO: **La nostra vita nel Santo Rosario**, ed. 1953, pag. 51, £ 5.000

NOTIZIARIO

1° dicembre 1994 - 28 marzo 1995

Dalla Badia

3 dicembre - Il dott. Vincenzo Pascuzzo (1947-50/1956-58) si sposta da Napoli per lo scrupolo di rinnovare in tempo l'iscrizione all'Associazione.

8 dicembre - Per la solennità dell'Immacolata Concezione il P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon presiede la concelebrazione della Messa e tiene l'omelia.

Nel pomeriggio si rivedono i fratelli Nicola (1988-91) e Gaetano Iannone (1989-91). Nicola spera di conseguire a luglio la maturità scientifica (per fortuna è stato sempre ottimista), mentre il fratello Gaetano frequenta ancora la classe terza, pure del liceo scientifico. Solo il fratellino che li accompagna ha scelto l'istituto tecnico per geometri. Fa piacere incontrare la serenità e la gioia di una famiglia che vive la vita cristiana: il merito ai genitori!

12 dicembre - L'univ. Davide Fimiani (1986-91) si decide a regalarci una visita, ma il tessitore nascosto di questo... lungo viaggio da Salerno è il padre dott. Francesco. Scendono nell'animo come una rugiada benefica le notizie positive sui suoi studi di giurisprudenza a Salerno e i primi passi, ovviamente guidati, nell'attività imprenditoriale della famiglia.

14 dicembre - Matteo Masucci (1984-87) viene a comunicare la notizia della laurea in giurisprudenza a tempo di record, stavamo per dire (frastornati dal linguaggio tecnico moderno) in tempo reale: l'ha conseguita appena ieri!

17 dicembre - Francesco Porcelli (1977-82) da tempo ci teneva all'oscuro di sue notizie. Oggi finalmente la buona notizia che ha un suo lavoro a Roma, anche se, proprio per il lavoro, ha ritenuto opportuno lasciare gli studi universitari. Sappiamo che il fratello Noè da tempo è entrato nella Guardia di Finanza.

18 dicembre - Il prof. Vincenzo Lo Russo (1954-56) viene apposta da Scario per visitare la Badia e rinnovare la tessera sociale.

19 dicembre - Si affrontano in campo due squadre di collegiali per disputare la finale del torneo di calcio. Vincitori risultano i ragazzi del Borussia.

20 dicembre - Si rivede il dott. Pierluigi Violante (1982-84) nella veste di promotore di servizi finanziari, che lo tiene in attività febbrale perfino nei giorni festivi.

L'univ. Vincenzo Cotticelli (1991-94) ritorna con la fidanzata per porgere gli auguri natalizi. È facile capire che lo scopo principale della visita è quello di effettuare un viaggio di collaudo della sua fiammante auto appena acquistata. Ottimista per natura, non si fa problemi della mancata ammissione alla facoltà di medicina: frequenta la facoltà di farmacia in attesa di ottenere il passaggio a medicina. Intanto è «stipendiato» generosamente dal padre per un po' di collaborazione che gli presta nello studio oculistico.

21 dicembre - Il P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon celebra la S. Messa per studenti e

professori nell'imminenza della festa di Natale. Molti si accostano ai Sacramenti della confessione e della comunione.

Tra i primi, come sempre, a portare gli auguri alla comunità monastica è il prof. Mario Prisco (prof. 1939-41/1943-63).

Il dott. Domenico Savarese (1967-72) ha diradato le visite alla Badia, una volta pressoché settimanali, ma il motivo gli fa onore: è molto impegnato come dietologo.

22 dicembre - Dopo tre ore di lezione si danno le vacanze natalizie. In un baleno piomba il silenzio sul Collegio e sulle scuole.

L'univ. Francesco Pagliarulo (1987-90) viene a richiedere l'iscrizione all'Associazione. Tutto bene negli studi di legge, che sta compiendo presso l'Università di Camerino.

Mons. Pompeo La Barca (1949-58) ed il prof. Salvatore De Angelis (1943-48 e prof. 1963-73) si fanno un dovere di presentare gli auguri di rito alla comunità monastica.

23 dicembre - L'univ. Gerardo Gonnella (1989-92) viene da Potenza per gli auguri natalizi. La lingua batte... un piccolo inconveniente di salute che lo ha preoccupato durante le vacanze al mare è cosa del tutto passata. La sua gioia e la sua gratitudine al buon Dio valga a rassicurare gli amici che si erano preoccupati come lui. Intanto gli studi di legge a Salerno procedono regolarmente.

24 dicembre - Alla Veglia pasquale, presieduta dal P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon, partecipa una folla di fedeli. Gli ex alunni non mancano: dott. Pasquale Cammarano, prof.ssa Maria Risi, dott. Giuseppe Miranda, Nicola Siani, Francesco Romano, dott. Michele Ruggiero, Andrea Canzanelli, Virgilio Russo, che è sempre presente come organista alle varie celebrazioni.

25 dicembre - La S. Messa di Natale è presieduta dal P. Priore Amministratore, che tiene l'omelia e alla fine impedisce la benedizione papale. Dopo la Messa si presentano diversi ex alunni per gli auguri: prof. Vincenzo Cammarano, avv. Igino Bonadies, prof. Gaetano Caiazzo, prof. Giuseppe Cammarano, dott. Armando Bisogno, sig. na Marianna Maiorino, univ. Antonio Cammarano. Nel pomeriggio vengono a porgere gli auguri i fratelli siracusani Paolo e Raffaele Di Grano, con il potentino Daniele Tucci. Veramente non trovano in sede tutti i padri, dal momento che si tiene nella chiesa di Dragonea un concerto di Natale del «Piccolo Coro Voci Nuove» dei bambini e dei giovani di Dragonea (partecipa anche il soprano Irma Tortora), allestito e diretto dall'organista Adolfo Avagliano.

26 dicembre - Il dott. Antonio Penza (1945-50) compie due doveri: porgere gli auguri agli amici e versare la quota per il nuovo anno sociale. Per chi non lo sapesse, è sempre a capo del reparto di geriatria dell'Ospedale civile di Cava, anche se da tempo ha cambiato sede.

Michele Cammarano (1969-74) si fa brevissime vacanze nel suo borgo nativo di Corpo di Cava per il molto lavoro in banca in questi giorni: venuto ieri, già oggi parte per Fabrica di Roma, dove risiede e lavora.

27 dicembre - Gli amici P. Raffaele Spiezzi (1957-61) e P. Silvio Albano (1959-60/1963-72), che portano avanti lodevolmente le varie attività a S. Maria dell'Olmo, oltre a porgere gli auguri per le feste, invitano la comunità alle celebrazioni del 4° centenario della morte del loro Fondatore S. Filippo Neri (1595-1995).

29 dicembre - Il prof. Gaetano Caiazzo (1955-61), Preside nel Comasco, conduce alla Badia, in occasione di un matrimonio, tutta la famiglia: la



La squadra classificata al secondo posto nel torneo di calcio del Collegio.

signora ed i figli Vincenzo, Alferio, Claudio e Felicita. Li abbiamo ricordati per rilevare la delicatezza nell'imporre nomi del tutto cavensi: Alferio e Felicita.

30 dicembre - L'ing. Dino Morinelli (1943-47) e l'avv. Franco Pinto (1953-59) sono puntuali per gli auguri di buon anno alla comunità monastica.

Marcello Pagnini (1984-89) ed **Enrico Albano** (1986-89) fanno irruzione pacifica nella Badia. Marcello frequenta in Inghilterra corsi di marketing (o si diverte come ai bei tempi del liceo?), mentre Enrico si consuma sui libri negli studi di giurisprudenza presso l'Università di Salerno. E si vede dalla linea, che denuncia la perdita di parecchi chili. Non per nulla parla di solo sei esami da superare (o superati? talora l'uditio fa brutti scherzi).

31 dicembre - In serata, dinanzi al SS. Sacramento solennemente esposto, la comunità, con la partecipazione di qualche oblato, si congeda dal 1994 con il canto di ringraziamento del «Te Deum».

1° gennaio 1995 - Dopo la Messa si presentano per porgere gli auguri per il nuovo anno gli ex alunni prof. **Vincenzo Cammarano**, dott. **Pasquale Cammarano**, avv. **Fernando Di Marino**, dott. **Antonio Penza**, univ. **Antonio Cammarano**.

Il prof. **Ludovico Di Stasio** (1949-56) viene a sostare in preghiera nella Cappella dei Santi Padri nel ricordo del fratello dott. Michele, recentemente scomparso.

4 gennaio - Si rivede l'univ. **Francesco Cannaviello** (1991-94), iscritto alla facoltà di giurisprudenza di Napoli. Sorge il dubbio se sia tornato perché ha il cuore alla Badia o in qualche altro paese del Salernitano. Il «fervor novicius» per gli studi universitari non gli fa difetto, come si rileva dall'ansia della frequenza.

6 gennaio - Per la solennità dell'Epifania il P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon presiede la concelebrazione della Messa e tiene l'omelia.

Dopo la Messa si presenta il dott. **Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53) a fare quattro chiacchiere, forse perché a casa è condannato al silenzio per l'assenza dei figli Davide e Francesca, che si divertono sulla neve a Courmayeur. Solo lui non può concedersi vacanze per l'ingente mole di lavoro.

Il dott. **Antonio Penza** (1945-50) ci tiene a far gustare la bella liturgia benedettina ai suoi tre gioielli: Pietro (universitario di medicina), Luigi (di ingegneria) e Adelaide (di III media).

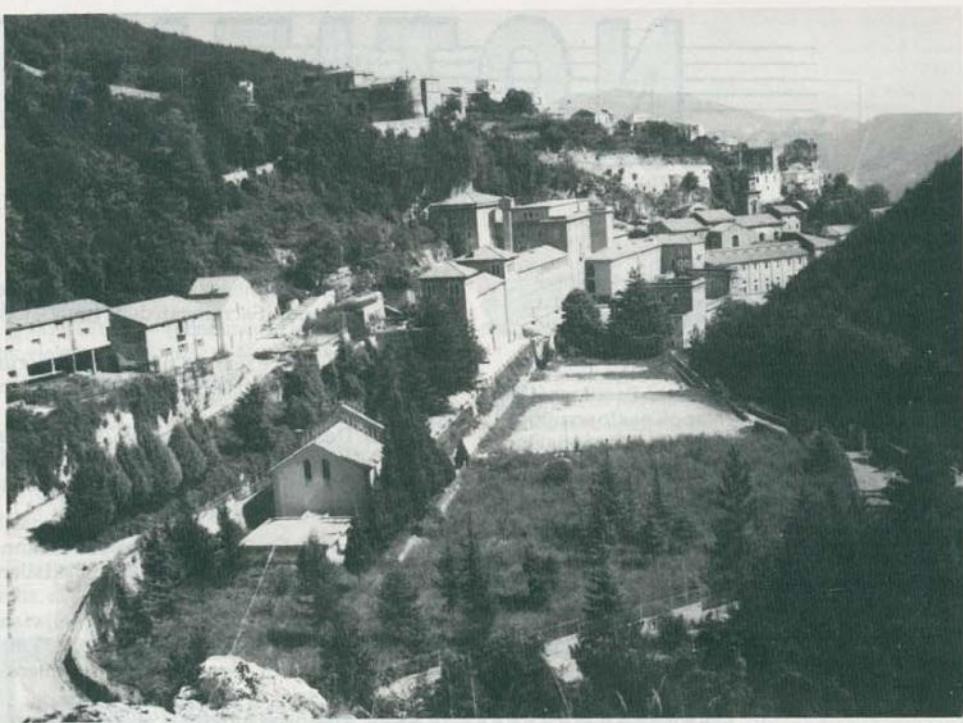
Si presenta in portineria, ma si guarda bene dall'entrare, **Pasquale Passarelli** (1986-92), il famigerato birichino del Collegio, divenuto finalmente serio, come egli afferma. Frequenta ad Aversa (o è solo iscritto?) il terzo anno dell'istituto tecnico a indirizzo elettronico.

7 gennaio - Il dott. **Maurizio Rinaldi** (1977-82), iscritto al 2° anno di specializzazione in ginecologia a Parma, ci porta le sue buone notizie, con quelle di altri ex alunni, smemorati o solo distratti nei confronti dell'Associazione.

8 gennaio - Rientrano dalle lunghe vacanze i collegiali, alcuni dei quali hanno da raccontare, con piglio epico, freddo e gelo delle loro terre. È l'occasione per rivedere **Michele Dragone** (1958-63), che ri accompagna il figlio Giuseppe, di II scientifico.

11 gennaio - In serata ha luogo nella Cattedrale un recital di Natale dal titolo «In cammino verso Betlemme», presentato dal gruppo «I Canarini d'Europa» e da alcuni giovani della Schola cantorum della Badia. Organizzatore e regista è l'organista della Badia **Virgilio Russo** (1973-81).

12 gennaio - La comunità monastica dà il saluto comunitario al P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon, che, dopo 26 mesi di ammini-



Panorama della Badia da ovest

strazione apostolica, ha avuto dalla S. Sedel l'autorizzazione a lasciare la Badia. Dono della comunità sono tutti i volumi che riguardano la storia della Badia.

14 gennaio - *Summo mane* il P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon, accompagnato dal fedele automedonte Andrea Canzanelli (1983-88), lascia la Badia per ritornare al suo monastero di Pontida (Bergamo). Ritorna **Giuseppe Ginnari** (1971-76) insieme con la mamma per definire tutto col meticoloso D. Placido circa il suo prossimo matrimonio.

18 gennaio - Nel teatro Alferianum si tiene l'assemblea dei genitori degli alunni, convocati perché diano il loro consiglio sulla gestione della scuola, soprattutto in merito ai corsi integrativi, la novità tanto discussa e discutibile del ministro Francesco D'Onofrio. L'incontro è presieduto dal Preside D. Eugenio Gargiulo.

19 gennaio - **Roberto Eneches** (1974-77) ritorna con la fidanzata per fissare definitivamente il matrimonio per il prossimo mese di marzo.

20 gennaio - L'univ. **Nicola Gulfo** (1983-88) accompagna la fidanzata per una passeggiata alla Badia. Non ha mica smesso il carattere estroso e burlone del vecchio collegiale: non per nulla blocca l'auto tra i collegiali e, con fare da incerto turista, chiede la via per la Badia. Coglie l'occasione per rinnovare l'iscrizione all'Associazione e per dare notizie sui suoi studi di legge: sta a meno quattro esami (noi avevamo equivocato che fosse solo a più quattro).

24 gennaio - Per un ritiro del clero dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava che si tiene alla Badia, si rivedono D. **Luigi Capozzi** (1981-86) e D. **Vincenzo Di Marino** (1979-81).

29 gennaio - Il dott. **Giuseppe Marrazzo** (1976-82) giunge quasi di notte per partecipare alla Messa solenne che si celebra alle ore 11 in Cattedrale. Dispiace molto sentire che la mamma ha qualche problema di salute: unica solidarietà possibile è quella della preghiera al buon Dio.

31 gennaio - Una visita rara quella di **Nicola Siani** (1956-61), come tutte quelle degli ex alunni vicini alla Badia. Veniamo a sapere che la sua attività industriale va bene al punto da poter

aprire un altro stabilimento a Salerno. Forse sono le forze fresche del figlio Vincenzo a dar coraggio e grinta.

2 febbraio - In serata si svolge il rito della benedizione delle candele e della processione nel chiostro, officiato dal P. Priore claustrale, cui segue la concelebrazione della Messa solenne.

4 febbraio - Si fanno vivi gli amici universitari **Alfonso Pisapia** (1987-92), iscritto alla facoltà di legge a Salerno, e **Andrea Gasparini** (1987-92), che studia ingegneria a Napoli, dopo una esperienza linguistica e scientifica negli Stati Uniti. Di questa esperienza almeno un risultato è evidente: la fidanzatina americana.

5 febbraio - Dopo la Messa domenicale si affacciano in sacrestia per un salutino il dott. **Antonio Pisapia** (1947-48), il dott. **Pasquale Cammarano** (1933-41), **Francesco Romanelli** (1968-71) e **Michele Cammarano** (1969-74).

Nel pomeriggio si presenta, un po' cambiato dal ragazzetto di oltre 15 anni fa, **Salvatore Siani** (1977-79), che sciorina un sacco di notizie: si è trasferito da Foggia a Nocera Superiore (Via Lamia, Pal. Vitale), ha conseguito il diploma di ragioniere e già lavora presso un'agenzia di Cava.

9 febbraio - Il comandante marittimo **Carmine De Luca** (1944-47) viene insieme con la signora per appagare il desiderio di una piacevole escursione in terraferma, un po' stanco del mare, che non è sempre cortese.

L'univ. **Maurizio Coppola** (1989-92), appena superato un esame presso l'Università di Salerno (giurisprudenza), viene alla Badia per concedersi un momento di distensione tra i suoi ex compagni del Collegio.

12 febbraio - **Emilia Sorrentino** (1988-90), ormai gentile signora, anche se ancora universitaria di lettere, viene, insieme con la madre, a rinnovare l'iscrizione all'Associazione.

22 febbraio - Mons. prof. **Antonio Lomonaco** ritorna alla Badia per donare alla Biblioteca le annate di «Civiltà Cattolica» 1943-1982, insieme con il rev. can. D. Salvatore Dattero di Castelgrande, che ha messo a disposizione la sua auto. Molta cordialità col P. Abate D. Michele

Marra, col quale condivise la responsabilità del Collegio come Prefetto d'Ordine negli anni 1947-48.

23 febbraio - Il P. Abate D. Benedetto Chianetta, dell'Abbazia di S. Martino delle Scale, Visitatore della Congregazione Cassinese, trascorse qualche giorno nella Badia, dove svolse l'anno di noviziato canonico e frequentò il primo anno di teologia.

25 febbraio - Gli studenti lasciano la Badia con una gioia maggiore degli altri sabati: c'è davanti una manciata di giorni di vacanza per carnevale.

Si rivede l'univ. Pietro Cucchisi (1983-84) insieme con la moglie: ancora va distribuendo bomboniere del matrimonio celebrato a giugno! Con gli studi di legge a Salerno, porta avanti il suo lavoro presso le Poste di Potenza.

28 febbraio - Per il disbrigo di alcune commissioni a Cava, Claudio Colameo (1981-82) ha l'opportunità di salire un momento alla Badia. Apprendiamo che, per introdursi subito nell'attività della famiglia, ha rinunciato agli studi universitari.

1° marzo - In ora antelucana si svolge la funzione della benedizione e imposizione delle ceneri nel corso della Messa conventuale, presieduta dal P. Priore claustrale.

2 marzo - Dopo le vacanze straordinarie di carnevale, si riprendono le lezioni a pieno ritmo.

5 marzo - Il dott. Francesco Fimiani (1945-49/1952-53) partecipa alla Messa domenicale nella Cattedrale. L'andamento leggermente claudicante denuncia un lieve acciacco, che pensa di superare del tutto con il viaggio in Andalusia, programmato per gli ex alunni nella settimana dopo Pasqua.

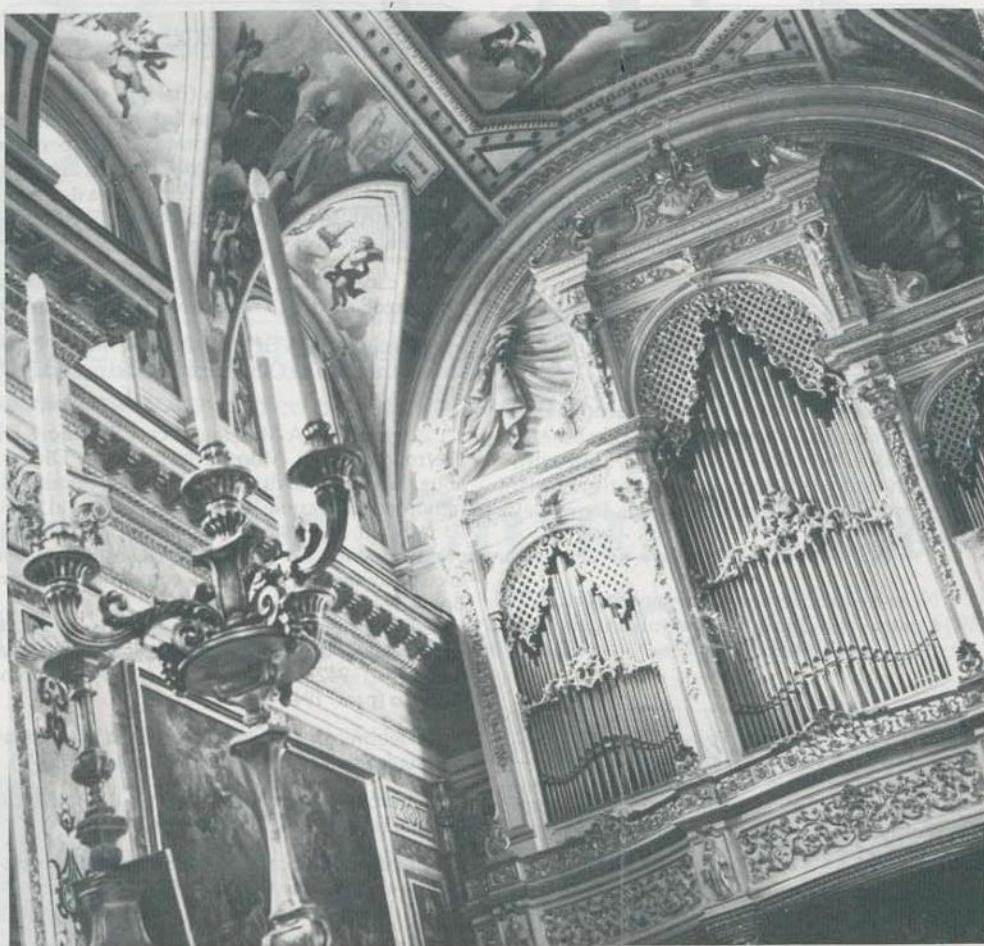
7 marzo - Il dott. Domenico Scorzelli (1954-59), sempre ansioso di notizie della Badia, approfitta volentieri di ogni venuta a Salerno per varie commissioni per rivedere gli amici.

9 marzo - Dopo lunga assenza si presenta Amalia Villani (1986-89), impegnata negli studi universitari di sociologia e nel corso di scienze religiose a Maiori. Veramente lo scopo principale della visita è l'iscrizione al viaggio degli ex alunni in Spagna.

12 marzo - Il dott. Franco Abbiento (1948-51) accompagna nella visita della Badia un gruppo di dipendenti della Snibeg Coca Cola, della quale egli è pezzo grosso, precisamente direttore per le relazioni esterne. Nel programma della giornata ha voluto inserire la partecipazione alla S. Messa solenne e l'incontro col P. Abate D. Michele Marra.

Dopo un anno di silenzio dovuto al restauro, l'organo della Cattedrale finalmente riempie le navate col suo bel suono durante la Messa. L'organista, il sig. Alessandro Giacobazzi di Modena, ha eseguito il lavoro (ancora in fase di completamento) con encomiabile sollecitudine, dato il grado di *demolizione* cui aveva ridotto lo strumento un maldestro tecnico che in precedenza si era assunto il lavoro di restauro. Rispetto allo strumento costruito dalla Ditta Balbiani di Milano, le novità apportate dal Giacobazzi consistono nella gestione elettronica, pur nella conservazione della struttura originale dei somieri, che assicura l'identità del suono a quello del vecchio organo.

16 marzo - Ci regala una visita il dott. Gianluigi Feminella (1981-84), venuto dalla sua Maratea insieme con la mamma. È iscritto al corso di specializzazione in ginecologia presso l'Università di Roma (segue le orme del padre dott. Nicola).



L'organo della Badia, dopo un anno di silenzio, torna a riempire col suo dolce suono le navate della Cattedrale.

Anche il fratello Dario, oltre a fare il giramondo (attualmente è negli Stati Uniti), sta completando la specializzazione in chirurgia d'urgenza.

18 marzo - Il dott. Giovanni Tambasco (1942-45) partecipa, presso l'hotel Scapolatiello, ad un incontro di spiritualità orientale. L'unico vantaggio - e si vede - sono certi dolorini dovuti ai prolungati accoccolamenti sul pavimento. Un esperto di agopuntura cinese quale è lui non può ignorare una formazione orientale completa.

21 marzo - Festa di S. Benedetto. Presiede la concelebrazione della Messa e tiene l'omelia il P. Priore claustrale. Prendono parte alla

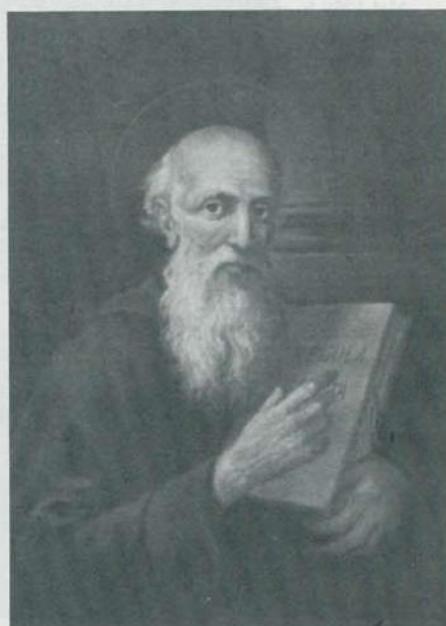
concelebrazione, oltre la comunità monastica, Mons. Aniello Scavarelli, Mons. Mario Di Pietro, D. Orazio Pepe e D. Gianni De Caroli. L'Associazione ex alunni è rappresentata dal Presidente avv. Antonino Cuomo, dai Delegati di zona dott. Eliodoro Santonicola e prof. Domenico Dalezzandri e dagli amici dott. Giuseppe Petraglia e dott. Giovanni Villa. La presenza di gran lunga più numerosa è data dagli studenti della Badia, guidati dai loro professori. Canti appropriati sono eseguiti dalla Schola cantorum degli studenti, preparati dal maestro Virgilio Russo, coadiuvato da Andrea Pacella.

24 marzo - L'avv. Maurizio Merola (1972-76) ritorna alla Badia recando nell'animo l'immenso dolore per la recente scomparsa della mamma prof.ssa Ida Persiano. A questo dolore associa lo sgomento per la morte del caro amico di scuola, tra i banchi del liceo alla Badia, avv. Michele Ciarlo, barbaramente assassinato il 22 marzo nel suo studio di Scafati, probabilmente dalla camorra: come penalista poteva essere scomodo per qualcuno.

26 marzo - Riunione alla Badia del club «Penisola Sorrentina», di cui si riferisce a parte.

In serata si rivede Antonello Marino (1963-71), accompagnato dalla signora, il quale, pur risiedendo a Corpo di Cava, brucia dal desiderio di rivedere il suo Collegio dopo tanto lunga assenza. Sappiamo che tutti i fratelli da tempo hanno lasciato Napoli, preferendo Corpo di Cava. Solo Carlo da poco si è trasferito a Salerno, ma fa sempre capo alla casa cavense.

28 marzo - D. Luigi Capozzi (1981-86) viene per una riunione di sacerdoti dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava, che però non doveva aver luogo. "O felix culpa", che ci ha dato la possibilità di rivedere l'amico e di ascoltare "mirabilia" del suo ministero sacerdotale a Vietri sul Mare.



S. Benedetto di D. Raffaele Stramondo

Segnalazioni

Il 23 dicembre, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Sorrento, l'avv. **Antonino Cuomo**, Presidente dell'Associazione ex alunni, ha conseguito il diploma di Magistero in scienze religiose con il massimo e la lode, discutendo la tesi: «Le associazioni laicali: le confraternite nel diritto canonico e nel diritto civile».

Il 23 marzo, nella Parrocchia S. Maria delle Grazie di Gravina di Puglia, presente il Vescovo diocesano S. E. Mons. Agostino Superbo, Mons. **Mario Vassalluzzo** (1945-55), Vicario Generale della Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, ha presentato il libro di D. Angelo Casino *Don Benedetto Evangelista - Priore della Badia di Cava*. L'incontro è stato arricchito dall'esecuzione di canti gregoriani da parte della Schola cantorum «Madonna della Grazia».

Nel mese di novembre **Giovanni Salvati** (1972-74) è stato eletto consigliere comunale del Comune di S. Agnello (Napoli).

Nozze

4 marzo - A Licusati (Salerno), nel Santuario SS. Annunziata, **Alfredo Meola** (1977-82) con **Maria Giuseppa Gallo**.

11 marzo - A Cerignola (Foggia), nella Parrocchia SS. Crocifisso. **Pierluigi Migliorati** (1989-90) con **Rosalba Fasano**.

18 marzo - A Portici, nella chiesa dell'Immacolata Concezione, l'avv. **Antonio Fasolino** (1974-76) con **Rosaria Avellino**.

18 marzo - Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Francesco D'Amico** (1970-76) con **Rosanna Lamberti**. Benedice le nozze il P. D. Placido Di Maio.

20 marzo - Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Roberto Eneches** (1974-77) con **Concetta Landi**. Benedice le nozze il P. D. Placido Di Maio.

26 marzo - A Salerno, nella Parrocchia Madonna delle Grazie, **Mario Trezza** (1971-1981) con **Grazia Tesauro**.

Nascite

30 gennaio - A Napoli, **Alferio**, secondogenito di **Giovanni Salvati** (1972-74) e di **Patrizia Marotta**.

Lauree

13 dicembre - A Salerno, in legge, **Matteo Masucci** (1984-87).

2 marzo - A Napoli, in medicina, **Natale Marrazzo** (1976-81).

In pace

5 dicembre - A Corato (Bari), il dott. **Paolo Cimadomo** (1916-20). Di lui ha scritto la moglie sig.ra Rosa Di Chio: «Ha onorato la Badia con una vita di fede, di virtù, di opere buone e di lavoro in mezzo a tante lotte. Nel suo cuore c'era il ricordo dell'Abate Ettinger, dei Padri Colavolpe ed Evangelista e altri».

27 dicembre - A Salerno, la sig.ra **Elvira Lombardi**, madre di Domenico Tafuri (1982-85).

18 gennaio - A S. Marinella (Roma), il P. D. **Odo Contestabile O.S.B.**, fratello del nostro P.D. Urbano.

22 gennaio - A Messina, il cav. **Salvatore Di Pietro**, padre di Mons. Mario, della Diocesi abbatiale, Parroco di Corpo di Cava e docente di religione nelle scuole della Badia dal 1984 al 1993. Ai funerali, celebrati il 14 gennaio, partecipano per la Badia il P. D. Eugenio Gargiulo e per l'Associazione ex alunni il comm. avv. **Igino Bonadies** (1937-42).

13 febbraio - A Cava dei Tirreni, la sig.ra **Enrichetta Lorito**, madre dei fratelli Gravagnuolo dott. Ugo (1942-44), dott. Silvio (1943-49) e arch. Alfredo (prof. 1940-41).

26 febbraio - A Salerno, la prof.ssa **Ida Persiano**, madre dell'avv. Maurizio Merola (1972-76).

7 marzo - A Cava dei Tirreni, il sig. **Mario Carleo**, fratello del dott. Alfonso (1931-35).

22 marzo - A Scafati, assassinato nel suo studio, l'avv. **Michele Ciarlo** (1974-76).

erano usurati a tal punto da non poter essere più riparati ed il progredire dell'opera dei tarli rese necessaria la sostituzione di tutto il sistema trasmissivo. Tale intervento, affidato al sig. Antonio Mattozzi di Napoli, dopo un anno non era completato, anzi l'organo era semidistrutto. Di qui la necessità di rescindere il contratto e di affidare il recupero dello strumento al sig. Alessandro Giacobazzi. Al momento (fine marzo) l'organo è stato rimesso in funzione, ma dovrà subire gli ultimi ritocchi.

Funzioni della Settimana Santa nella Cattedrale della Badia

Domenica delle Palme

Ore 11 - Benedizione delle palme - Messa concelebrata

Giovedì Santo

Ore 18,30 - Messa concelebrata

Venerdì Santo

Ore 18,30 - Solenne Azione Liturgica

Sabato Santo

Ore 23 - Veglia Pasquale - Messa Concelebrata

Pasqua di Risurrezione

Ore 11 - Messa concelebrata

QUOTE SOCIALI 1994-95

Le nuove quote sociali vanno versate sul C.C.P. n. 16407843
intestato alla

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

- L. 50.000 Soci ordinari
- L. 70.000 Soci sostenitori
- L. 25.000 Soci studenti
- L. 15.000 Abbonamento oblati

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

Tel. Badia 463922 (3 linee)
C.C.P. 16407843 • CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tipografia:
EUROGRAF - Via M. PIRONTI, 5
Tel. (081) 5173651
NOCERA INFERIORE (SA)

ASCOLTA - Periodico Associazione ex Alunni • Badia di Cava (SA) • Abb. Post. 50% - Ufficio impostazione: Salerno CPO

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO,
RINViare AL MITTENTE, CHE SI È
IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI
RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI
VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO.
GRAZIE.**